ABBONAMENTI	Tribuna quotid. anno	sem.	trim.	Tribuna e Suppl. della domenica anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	16	8	5	22	12	6
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia. Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotid. e Tribuna mensile anno	sem.	trim.	Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	12	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	46	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia. Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIII. Domenica 22 Dicembre 1895 — Seconda edizione — ROMA — Seconda edizione — 22 Dicembre 1895 Num. 354

Roma, 21 dicembre 1895

La visita fatta dall'imperatore Guglielmo, nell'imminenza del venticinquesimo anniversario della proclamazione dell'impero tedesco, dovrebbe essere, date le abitudini dell'imperatore, un avvenimento molto semplice; con tuttociò continua a fornire argomento e commenti, alle indagini e alle rivelazioni più o meno fantastiche dei giornali tedeschi.

Sta bene la visita, essi dicono; ma il colloquio durato un'ora senza testimoni fra l'imperatore e l'antico cancelliere non può essersi svolto che su argomenti di politica; politica interna o politica estera che i due alti personaggi abbiano esaminato, qualche cosa deve uscirne fuori; non è possibile che siansi intrattenuti senza risultato alcuno.

In fatto di politica interna, i giornali ai quali alludiamo non possono persuadersi che l'imperatore discorrendo col principe Bismarck abbia potuto occuparsi di questioni puramente personali, di questo o quell'uomo politico da mettere al luogo di questi o quello dei ministri attuali.

Le speranze che aveva destato il ritiro del ministro Koeller sono state in gran parte distrutte dai grandi onori coi quali lo ha congedato l'imperatore. Anzichè imaginarsi Guglielmo preoccupato per la agitazione prodotta dagli ultimi atti del Koeller, l'opinione liberale in Germania teme che l'imperatore non intenda di aver parlato per nulla quando così di frequente e con tanta vivacità ha parlato dei socialisti.

Guglielmo non è più in quella disposizione di spirito, che nella primavera del 1890, quando assunse il potere, gli consigliò di inaugurare una nuova epoca e di tentare la riconciliazione dei socialisti all'impero. L'esperienza gli ha appreso che il sistema inaugurato con l'abolizione delle leggi eccezionali non ha nè impedito i progressi del socialismo, nè ottenuto che una parte almeno di socialisti si ricreda. L'attitudine da essi presa durante il giubileo delle vittorie e della Unità germanica ha indotto l'imperatore a ritenere i socialisti come incapaci di ravvedimento e antipatriottici.

Ma il principe Bismarck non ha mai pensato altrimenti; e non sarebbe assolutamente fuor di luogo il pensare che il 25 anniversario dell'impero da lui fondato segnasse appunto il ritorno della sua influenza, cinque anni dopo che questa, davanti all'effimero trionfo delle idee liberali, dovette ecclissarsi.

Non già che si creda possibile il ritorno di Bismarck al potere; la riconciliazione tra l'imperatore e lui avrebbe luogo coll'avvento al potere di Erberto Bismarck, il depositario delle idee agrarie e antidemocratiche del padre. E il cancelliere Hohenlohe anzichè sentirsi minacciato dal colloquio di Friedrichsruhe aspetterebbe di vedersi, coi risultati di esso, consolidato nel suo ufficio.

Il trionfo di Bismarck non si limiterebbe alla politica interna. Egli ha sempre caldeggiato l'intimità della Germania e ricercato, a prezzo di qualsiasi sacrifizio, l'amicizia della Russia. Cinque anni errò la politica tedesca fuori delle vie segnatele da Bismarck; ma finalmente con la condotta tenuta nell'Estremo Oriente e nella questione della Turchia, schierandosi risolutamente a lato della Russia e collocandosi volontariamente in posizione di inferiorità verso di essa, è riuscita a riguadagnarsene le simpatie.

I giornali tedeschi e austriaci riproducono con grandi segni di soddisfazione l'accoglienza entusiastica che dallo czar, dalla Corte, dai rappresentanti dell'esercito russo venne fatta a una Deputazione del reggimento tedesco « Imperatore Alessandro » recatasi come d'uso ogni anno per la festa di S. Giorgio, a Pietroburgo. Dovevano rimanervi solo quattro giorni, ma lo czar impetrò per essi dall'imperatore Guglielmo il permesso di trattenersi più a lungo e sono ripartiti solo avantieri. Il generale Dragomiroff, il capo designato dell'esercito russo, quegli che nello scorso autunno assistette, fra tanto entusiasmo, alle manovre francesi, prese parte alle feste con cui vennero onorati gli ospiti tedeschi e bevette alla loro salute.

Piccoli fatti, i quali però da cinque anni non si erano ripetuti, e il cui ritorno denota una modificazione profonda nelle relazioni russo-tedesche, quali erano venute formandosi durante appunto questi ultimi cinque anni.

La decadenza delle leggi eccezionali

Ieri, in Senato, come i lettori hanno potuto vedere, c'è stata un po' di discussione intorno ad un argomento che non era all'ordine del giorno, e che non ci verrà, crediamo e speriamo, per un pezzo.

Alludiamo al disegno di proroga delle leggi eccezionali di pubblica sicurezza, il quale trovavasi in istato di relazione avanti al Senato, ma non avrebbe potuto nè potrebbe venire da esso utilmente discusso in questo scorcio di sessione.

Infatti, a tacer di tutto il rimanente, perchè la discussione avesse un effetto qualunque, converrebbe riconvocare prima del 31 dicembre la Camera elettiva!

Dicevamo dunque che s'è voluto fare ieri un po' d'accademia, e come tante altre, l'accademia di ieri è stata se non negli effetti, nelle apparenze, nociva.

Se n'è avuta, cioè, la impressione, che la rinuncia alle leggi eccezionali non sia stata nè sia voluta dal Governo; e che se pure il calendario si opporrà alla proroga pura e semplice — l'anno nuovo potrà far sorgere dalla radice, rimasta intatta, qualche nuovo tronco da sostituire all'antico.

Di questa previsione, o per dir meglio di questa apprensione, dobbiamo esser grati a quelli fra i senatori che hanno creduto bene di portare nella Camera alta i sentimenti e i sistemi della variopinta opposizione di Montecitorio, la quale, da un pezzo in qua, non combatte per raggiungere uno scopo politico qualsiasi, ma per il piacere di aggredire il Governo, a costo di qualunque insuccesso, o peggio, di qualunque sconfitta delle idee liberali.

A Montecitorio alcuni deputati hanno dovuto sudar venti camicie, per ottenere che il Governo non venisse provocato alla rinnovazione delle leggi eccezionali. Al Senato dove non si poteva credere che una provocazione di questo genere avvenisse, l'abbiamo avuta! Ne sian rese grazie agli autori.

Per conto nostro, ci limiteremo a sperare che, questo incidente cada nell'oblio, e che le leggi del luglio 1894 non rivivano più.

A noi queste leggi eccezionali non sono mai piaciute e abbiamo dovuto più volte additare gli errori e gli abusi commessi, malgrado la buona volontà del Governo, nella loro applicazione. Salutiamo quindi con soddisfazione il pronto ritorno al regime normale della giustizia amministrata dal giudice naturale, con ampio diritto di difesa e con tutte le garanzie della libertà.

Non osiamo sperare che nessuno sia più tentato di abusare di queste garanzie; certo mancherà a coloro che fanno propaganda di disordini e di odii fra le classi sociali, quello fra i pretesti di cui si servivano per esercitare con maggiore efficacia il loro riprovevole apostolato.

Più frequente, più ampia, più efficace sarà invece la reazione della coltura e del buon senso contro le insane teorie della guerra sociale, alle quali ora le Commissioni amministrative e il mistero dei giudizii conferivano un'aureola pericolosa di pietà.

Il Governo, affidandosi nella tutela dell'ordine pubblico esclusivamente alla legge, si sentirà più forte e sarà nell'opera sua più gagliardamente sostenuto dalla pubblica opinione.

A deplorare la decadenza delle leggi eccezionali noi crediamo che rimarrà soltanto la opposizione! Avere in quelle leggi un arsenale gremito di armi forbite e lucenti e facili da maneggiare e di effetto sicuro... almeno sull'uditorio, e doverci rinunziare! Si comprende, pensandoci bene, come i suoi portavoce abbiano fatto un addebito al Governo di non avere chiesto in tempo la proroga delle leggi esecrate.

IL GRAVE CONFLITTO fra gli Stati Uniti e l'Inghilterra

(Nostri telegrammi partic.)

WASHINGTON, 20. — Al Senato venne letto un nuovo Messaggio del presidente della Confederazione, Cleveland, concernente la questione finanziaria.

Il presidente dice che la riserva d'oro del Tesoro è minacciata in seguito al ritiro di fondi e ad altre circostanze che sembrano [illegible].

Il Congresso prima di aggiornarsi, deve prendere alcune misure per tutelare gli interessi della nazione, i fondi dello Stato ed il credito pubblico.

La discussione avvenuta oggi al Senato sul *bill* relativo alla questione della delimitazione della frontiera fra la Guiana inglese e il Venezuela è stata calma.

Il senatore Scherman, pur accettando la dottrina di Monroe, dice che l'applicarla nel caso del Venezuela sarebbe un grave fatto per gli Stati Uniti e pel mondo intero: quindi non vi può credere. La guerra sarebbe un disastro generale.

Il senatore Lodge osserva che la stampa inglese erra qualificando questo affare un affare elettorale.

Harley dice di non voler discutere l'eventualità di una guerra. Bisogna però conoscere lo stato vero della questione relativa alla frontiera.

Quindi la necessità di procedere alla nomina della Commissione.

Dopo di che il Senato, contrariamente alle previsioni, votò all'unanimità e senza modificazioni il *bill* per la nomina della Commissione d'inchiesta.

×

NEW-YORK, 20. — Considerevoli vendite, fatte per conto del mercato europeo, hanno prodotto quasi panico alla Borsa.

Sono segnalati cinque fallimenti.

I principali banchieri domandano al Senato di aggiornare ogni decisione riguardo la questione del Venezuela fra gli Stati Uniti e l'Inghilterra.

×

LONDRA, 21, ore 11 ant. — *(Emme.)* Il *Daily News* dice che le perdite avvenute in seguito al panico di ieri alla Borsa di New-York, sono calcolate a circa 200 milioni di lire sterline.

Oggi i sintomi pacifici non mancano dall'America.

Il cappellano del Senato di Washington, aprendosi ieri la seduta, pronunciò una preghiera scongiurante la guerra.

L'eccitazione degli animi negli Stati Uniti tende a scemare.

Gli organi repubblicani cominciano a biasimare Cleveland pel tono del suo Messaggio. Il panico del mercato americano continua.

×

Ore 4 pom.

La Borsa fu oggi agitatissima a causa specialmente di un panico avvenuto sulle azioni delle ferrovie americane.

×

PARIGI, 21, ore 11 antimerid. — *(Jacopo)* Il *Journal des Débats* dice che l'Inghilterra e gli Stati Uniti commisero entrambi degli errori che resero la situazione grave.

Se fossero entrambe delle potenze europee, la guerra scoppierebbe subito.

La loro lontananza e il buon senso di entrambe lasciano sperare che si finisca col trovare una soluzione pacifica.

Il *Radical* dice che l'Inghilterra vuol stabilire un vero protettorato su tutti gli Stati dell'America meridionale. Perciò anche i possedimenti della Francia ne sarebbero compromessi.

— Telegrammi da Madrid riferiscono che tutta la stampa biasima il messaggio di Cleveland affermando esser inique le affermazioni della dottrina di Monroe in caso contestato.

Questa dottrina è del resto dovuta alla longanime pazienza dell'Europa di fronte a una potenza che costituisce una minaccia perpetua nelle colonie ai diritti degli europei.

Castelar è l'anima di questa campagna antiamericana.

×

AMBURGO, 21, ore 10 ant. — L'*Hamburger Correspondent* riceve da Berlino che il messaggio di Cleveland ha per scopo non solo di mettere in evidenza l'isolamento assoluto dell'Inghilterra ma anche quello di mettere in rilievo l'idea panamericana, l'idea cioè che sul terreno economico intende a escludere totalmente dall'America l'industria europea.

Così una questione che toccava solo l'Inghilterra diviene adesso d'interesse generale per tutti gli Stati europei: occorre che anche la Germania protesti contro tale interpretazione della dottrina di Monroe.

La situazione in Oriente

COSTANTINOPOLI, 20. — Secondo notizie pervenute da Candia, l'insurrezione del distretto di Apocorona comincia a diffondersi a Sidonia ed a Sfakia.

Il numero degli insorti è finora di 500.

Le truppe turche negli ultimi combattimenti ebbero 9 morti e 30 feriti.

Sono partiti dalla Siria quattro battaglioni per rinforzare la guarnigione di Candia.

Il console di Grecia a Candia mantiene un'attitudine corretta.

Contrariamente alle notizie ufficiali, corre voce che gl'insorti di Zeitun avrebbero fatto prigioniero Bekri pascià e marcierebbero su Marasc.

×

COSTANTINOPOLI, 21. — Nella notte del 19 corrente furono trovati affissi sulle case e sulle chiese degli armeni dei manifesti recanti queste parole: « Chi ama Maometto ucciderà gli armeni. »

La Porta espresse in proposito agli ambasciatori il sospetto che si tratti di una manovra del Comitato armeno, allo scopo di provocare agitazione.

Il ministro della marina ha dato ordine che i monitori *Osmanie* ed *Azizie* debbano tenersi pronti a partire. Finora però non sono partiti.

Sono incominciate le operazioni militari contro gli insorti di Zeitun che massacrarono i prigionieri turchi.

Non è confermata la voce che Zeitun sia già stata presa.

Arton, Dupas e C.ie

Un discorso di Goblet — Altre [illegible]

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 21, ore 2 pom. — *(Jacopo)* Ieri Rogere, ex-avvocato di Arton, fu interrogato a varie riprese dal giudice istruttore Espinas.

Questi voleva mantenerlo in stato d'arresto ma il giudice istruttore Athalin permesso il collega a rilasciarlo in libertà.

Alle 2 di ieri Cochefert perquisì il castello di Aulet appartenente a un'antica amante di Arton, sperando di trovarvi i famosi documenti ma inutilmente.

Cochefert sarebbe poi partito per Torino.

Dupas è tenuto in segreta.

La signora Dupas ricevette una lettera anonima in cui è detto:

« Il detentore dei documenti, per tema che sfuggissi a Dupas il segreto del luogo dove sono stati nascosti, li invio in luogo sicuro che è conosciuto soltanto dall'autore di questa lettera. »

Il *Figaro* dice che questa lettera fu subito [illegible] della signora Dupas.

— In una riunione dell'Estrema sinistra, Goblet ha pronunciato ieri un discorso per spiegare che l'Estrema non è un partito di opposizione per principio; quindi essa sostiene e sosterrà il Ministero Bourgeois perchè questo è fedele al programma il quale se non contiene tutto quello dell'Estrema sinistra ne racchiude una parte.

Terminò augurando che il 1896 veda finire — con la punizione — gli scandali durati troppo lungo tempo.

— E' stato arrestato il direttore di una *Société Foncière, Société [illegible] de Colonisation*.

Trattavasi di una truffa in piena regola, mercè cui facevansi delle emissioni di titoli garantiti su terreni nell'isola di Borneo.

— Il maestro di scherma Ruè ha pubblicato una lettera violentissima contro il collega Vigeant per avere questi permesso che Pini si allenasse con un mancino prima di battersi con lui, Ruè, mancino.

Vigeant gli ha mandato i padrini.

Manifestazioni in Francia per Amba Alagi

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 21, ore 11 antim. — *(Jacopo.)* Vengo assicurato che al ricevimento che ebbe luogo giovedì sera all'Eliseo al momento in cui Felix Faure intrattenevasi, uno dopo l'altro, cogli ambasciatori, quando si rivolse a Tornielli lo pregò di voler far sapere al Re quanto lo avevano afflitto le notizie d'Africa.

[illegible] aggiunto queste testuali parole:

« [illegible] che possano essere gli effimeri dissensi fra le potenze europee, esse si sentono solidali nelle lotte intraprese per la civiltà in Africa. La Francia, la quale ebbe a subire simili disastri, trattandosi poi dell'Italia, ne risente dolore come per sè stessa. »

— Iersera al pranzo della *Polenta* al quale assisteva l'ambasciatore, dietro proposta del presidente cav. Caponi, tutti i presenti si alzarono per bere alla memoria dei caduti di Amba Alagi, in mezzo a una profonda e schietta emozione.

Lo czarevitch in Francia

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 21, ore 11,30 antimer. — *(Jacopo.)* Il vapore *Petersbourg* recante a bordo lo czarewitch arrivò ieri alle tre pom. a Villefranche dove tutta la squadra del Mediterraneo gli faceva ala.

I granduchi Pietro, Michele e Leuchtenberg salirono a bordo del vapore a dare il benvenuto allo czarewitch il quale — stando a quel che riferiscono i giornali — sembra che stia in buona salute ed è di umore allegro.

Egli passò la notte a bordo.

Stamane è sbarcato, recandosi in vettura alla villa della *Turbies*.

Siccome mantiene uno strettissimo incognito, così non vi furono salve di artiglieria nè ricevimenti di alcuna specie.

Arton alla Corte d'appello

LONDRA, 21, ore 4 pomeridiane. — *(Emme.)* La Corte ha ammesso il ricorso in appello presentato da Arton contro la sentenza di estradizione pronunziata dal tribunale di Bow-Street.

L'avvocato difensore ha messo in rilievo il carattere politico dell'affare, documentando le note trattative fra Arton e il Ministero francese.

L'aggiornamento della Camera austriaca

VIENNA, 21, ore 3 pom. — La Camera dei deputati, nella seduta serale di ieri, ha approvato l'esercizio provvisorio di tre mesi.

Dopo approvato il bilancio della difesa nazionale, la Camera si è oggi aggiornata per le feste di Natale.

— La *Politische Correspondenz* dice non esser vero che l'ambasciatore austro-ungarico a Londra, conte Deym, abbia intenzione di abbandonare la diplomazia, e che perciò è priva di fondamento qualunque notizia intorno al suo successore.

Nuovi armamenti in Austria

(Nostro teleg. partic.)

VIENNA, 21, ore 11 antimeridiane. — *(D. S.)* La conferenza militare tenuta, come vi ho telegrafato, al palazzo imperiale sotto la presidenza dell'imperatore, aveva per oggetto la formazione di due nuove divisioni di cavalleria da formarsi a Presborgo e a Budapest, oltre alle quattro che attualmente esistono ed hanno sede a Vienna, a Cracovia, a Foruslaw e a Stanislaw.

Disordini in Serbia

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 21, ore 2 pom. — *(D. S.)* Venne data lettura alla Scupcina di telegrammi da Kladara dove la polizia ha messo l'assedio alla Casa comunale difesa dalla popolazione.

Si chiedono pronti provvedimenti per evitare spargimento di sangue altrimenti inevitabile.

Essendo assente il ministro dell'interno, il presidente del Consiglio dichiarò non poter dare informazioni in proposito.

Scuole italiane all'estero

Ci scrivono da Suez, 8 dicembre:

« Oggi hanno avuto luogo le elezioni delle cariche in questa patriottica Società Italiana di mutuo soccorso.

E' risultato presidente, giusta la generale aspettativa, il sig. Bianchi Giorgio deputato delle nostre scuole coloniali. La scelta non poteva esser più appropriata sia perchè il signor Bianchi qui gode la stima e la simpatia generale, sia perchè, col sacrificio del proprio danaro, seppe accrescere prestigio e lustro alla Società e rende incremento non lieve alle nostre scuole, fornendole di tutto il materiale scolastico e d'uno spazioso cortile per la palestra ginnastica.

Nel compiacerci con lui del meritato incarico affidatogli ci auguriamo che altri segua le orme di questo generoso e benemerito connazionale, apportando nelle nostre istituzioni il più valido appoggio. »

SCHERMITORI ITALIANI IN AUSTRIA

VIENNA, 20, ore 11 antim. — *(L.)* Iersera, in una sala del *Restaurant Ronacher*, si tenne l'annunciata accademia di scherma sostenuta dai campioni italiani Barbasetti, Tagliapietra e Sartori.

A causa della ferita riportata a Parigi dal Pini, questi non potè partecipare alla serata.

Il Comitato, presieduto dal principe Alessandro Thurn-Taxis, seppe radunare un pubblico elettissimo, fra gli altri il principe Hohenlohe, il conte Lamezan, il principe Batthiany, diversi ufficiali di stato maggiore e una accolta di gentili signore.

Il pubblico seguì con vivissimo interesse gli assalti splendidi dei maestri italiani, rimeritando specialmente Barbasetti con entusiastici applausi.

Gli fu presentata una corona di alloro.

La "Tribuna„ in Africa

Nostri telegrammi particolari

NOTIZIE DAL CAMPO SCIOANO

MASSAUA, 21, ore 8 antimer. — Il tenente Scala ha scritto una lettera al tenente Annibale Angherà, delle truppe di Africa, nella quale gli dà i particolari della morte di suo fratello Domenico Angherà capitano di artiglieria.

In questa lettera egli dice che il capitano Angherà ferito ad Amba Alagi fu trascinato nel burrone insieme coi cannoni e coi muli della sua batteria, ed ivi sarebbe stato finito dai nemici sopraggiunti.

Il tenente Scala aggiunge, confermando notizie già pervenute al nostro campo, che ras Maconnen fece seppellire i cadaveri di tutti gli italiani nella chiesa di Bet Mariam, posta ai piedi dell'Amba Alagi, e assistette egli stesso ai funerali.

Nel campo scioano, secondo la lettera del nostro ufficiale, non si trovano prigionieri che quattro italiani; egli, Scala, il tenente Gambi, il caporale Lenzi ed il maniscalco Beraldi.

Nessuno è ferito.

Fino a ieri mattina nulla di nuovo a Macallè.

L. Mercatelli.

ALTRE NOTIZIE

MASSAUA, 21, ore 8,30 antim. — Vi confermo che nessuna novità è segnalata da Macallè. Gli scioani accampano sempre distanti dal forte, e precisamente poco al di qua di Sechicot.

Sembra che ras Maconnen continui a coltivare l'idea di trattative delle quali ha fatto cenno in una lettera da lui diretta al maggiore Galliani.

Una colonna agli ordini dei tenenti Miani e Mulazzani, composta di una compagnia appartenente al quinto battaglione indigeni, dalle bande del Seraè e del Tembien, la quale era stata spedita oltre il Tacazzè per decidere ras Agos a sottomettersi, è tornata ieri senza inconvenienti ad Adiqualà, e marcia ora per Adigrat onde riunirsi al grosso delle nostre forze.

La colonna, ottenuta la sottomissione di ras Agos, si disponeva ad attaccare degiacc Ghesesò nel Semien, quando al mattino del dodici corrente ricevette l'ordine di ripiegare.

La ritirata effettuossi per il Tselemti e per lo Scirè fino ad Adiqualà, e la colonna trovò le popolazioni dello Tselemti, e del Semien bene disposte a nostro riguardo. Ed identiche notizie ebbe dalle provincie più interne dell'Amhara.

Negus Tecla Aymanot si sarebbe avanzato lentamente solo fino all'Abai. Ras Agos fu insediato all'Amba-Ambarà coll'incarico di proteggere il paese. Egli trattò con noi molto lealmente. Sicchè la sua sottomissione sembra duratura.

Questa opinione è divisa anche dall'Ecceghiè Teophilos.

L. Mercatelli.

CHI È RAS AGOS

Prima d'ogni cosa uno schiarimento sulla parte di quest'ultimo telegramma che riguarda ras Agos.

Mercatelli ci scriveva di lui in una lettera del 24 novembre, che non pubblicammo perchè ci parve mancasse di attualità dopo quello che era detto nella successiva del 27, alludente allo avanzarsi degli scioani.

E ci scriveva così:

Anche amba Ambarà ha capitolato, dopo otto giorni di assedio, ed un breve combattimento che non ha costato che qualche ferito da ambe le parti. Con la resa di Ambarà scompare dalla scena del Tigrè anche il vecchio ras Agos, e la vasta regione del Tembien s'avvia ad una completa e stabile pacificazione. Ras Agos non aveva lasciato sull'Amba che poche decine di soldati, ma senza il possesso di questa fortezza naturale che s'erge sul terreno circostante per oltre duecentocinquanta metri e che ha uno sviluppo alla base di qualche chilometro, ogni sua influenza è perduta, non potendo tenere la campagna coi cinque o seicento fucili che gli sono rimasti. L'Amba era ben fornita di viveri, ma non aveva acqua che per altri quindici giorni.

Ras Agos che era entrato in nuove trattative per mezzo dell'Ecceghiè, vedendo [illegible] volontà di venire a capo del suo nido d'aquila, ha consigliato egli stesso la resa, che, del resto, non poteva tardare che di qualche giorno. Il mezzo centinaio di fucili che si sono presi è stato distrutto. Altre armi l'Amba non aveva, ma era stata munita di opere fortificatorie, veramente serie.

Ras Agos ha passato definitivamente il Tacazzè, e si trova adesso nello Tselemti.

Aveva al principio delle trattative avanzato grandi pretese di territorio, ma di fronte alle negative del governatore ed alla nostra azione in Tembien si contenta ora di domandare che gli si lascino i suoi fucili, ed i paesi che sono suoi al di là del fiume. Aggiunge di essere intanto in Tembien, paese che fu già suo ai tempi di re Giovanni, per far partigiani, e per combattere contro degiacc Ghesesò, onde mostrare la sua sincerità e la sua affezione al Governo italiano. Però si dichiarava pronto a venire in Adua o in Asmara per giurare fedeltà, sotto il patrocinio dell'ecceghiè Theofilos. Sarà egli sincero? Se dovesse considerare i suoi interessi presenti, dei futuri non può troppo preoccuparsi per la sua tardissima età, dovrebbe mantenere le promesse. Ma gli abissini in genere sono mobili, ed il vecchio particolarmente è infido.

Ora dal telegramma di Mercatelli si trae:

1. Che Miani e Mulazzani, dopo che era stata presa l'Amba-Ambarà sarebbero stati mandati oltre il Tacazzè appunto per sottomettere ras Agos, rifugiatosi nel Tselemti;

2. Che mercè loro la sottomissione fu un fatto compiuto, e si preparava quindi d'accordo con ras Agos l'attacco contro la forza di ras Ghesesò;

3. Che venuto l'ordine di ritirata, tanto coloro che avevano ottenuto la sottomissione, quanto il sottomesso ripassarono di qua dal Tacazzè, e l'Amba Ambarà fu ridata in consegna al ras perchè difendesse da quella il territorio circostante.

Quanto alla lealtà del difensore aspetteremo gli eventi e le notizie ulteriori.

LA COLONNA MIANI-MULAZZANI

Veniamo adesso a considerare il complesso delle altre cose che Mercatelli ci fa sapere con la consueta sua diligenza.

Il suo ultimo telegramma proietta un nuovo raggio di luce sulla situazione quale era ai confini prima del fatto di Amba-Alagi, e sulla imperfetta cognizione che si aveva dello stato delle cose al di là dei confini stessi.

Come infatti il maggiore Toselli era stato spinto da Macallè oltre Amba-Alagi per spazzare, a quanto sembra, il terreno dai briganti, i tenenti Miani e Mulazzani a loro volta erano stati spinti da Adua oltre il Tacazzè col medesimo scopo.

Tanto l'una come l'altra colonna, così distanti dalla rispettiva base di operazione, pare nel concetto di chi le aveva mandate innanzi, non avessero che una missione di pubblica sicurezza, coll'aggiunta, per ciò che riguarda l'ultima, di sottomettere alla obbedienza nostra ras Agos.

Nè l'una nè l'altra, sempre a quanto pare, non avevano nemmeno il lontano sospetto della prossimità degli scioani; tanto vero che nel modo stesso con cui la colonna di Toselli n'era assalita, quella di Miani e di Mulazzani, fortunatamente più all'Ovest di Macallè aveva passato il Tacazzè e si preparava, dopo sottomesso ras Agos, ad attaccare degiacc Ghesesò.

Ora tutti sanno, e noi lo abbiamo stampato parecchie volte perchè Mercatelli ce lo scrisse e ce lo telegrafò, che degiacc Ghesesò non era altro che un dipendente da ras Olliè accampato nel Lasta e nell'Aerimagià.

Come quindi potesse essere considerato un semplice capo di una banda di briganti da attaccare per pacificare e riordinare il paese, anzichè il comandante di un nucleo avanzato degli scioani, non si riesce a capire.

Bisogna credere proprio che le informazioni fossero assolutamente imperfette ed incomplete; ed è fortuna che le colonne Miani e Mulazzani siano potute giungere a tempo per ripiegare su Adigrat. Se, come avvenne per quella del maggiore Toselli, quell'ordine fosse stato intercettato, probabilmente i nostri, attaccando degiacc Ghesesò, ed impegnandosi a fondo, si sarebbero trovati impegnati in un altro grosso e pericoloso affare.

Fatte queste osservazioni, sempre a titolo di cronaca, e senza il proposito di recriminare, ciò che sarebbe, nel momento che corre, poco patriottico, ecco ora le

NOTIZIE UFFICIALI

MASSAUA, 20. — Il maggiore Galliano informa, la sera del 18, che Macallè è tranquilla.

Maconnen manda al generale Baratieri messi con lettere di scusa.

Il tenente Scala scrive che sono illesi nel campo nemico i caporali Lenzi e Borello?

MASSAUA, 21. — Gli ascari fatti prigionieri dal nemico vanno tornando alla spicciolata a Macallè e ad Adigrat, lasciati in libertà dagli scioani, i quali difettano di viveri.

Tutti confermano le gravi perdite subite dal nemico.

I pareri dei capi scioani continuano ad essere discordi.

Le condizioni di Macallè sono sicure.

Il tenente Miani, il quale da Adua era stato mandato il giorno 5 corr. in ricognizione nello Tselemti, paese al sud del Tacazzè, già dichiaratosi per noi, è giunto ad Adigrat con la sua colonna in perfetto ordine. Egli aveva seco una compagnia e bande.

MASSAUA, 21. — Ras Agos, antico capo dello Scirè, ha promesso all'Ecceghiè Teofilos di essere con noi.

Il tenente Miani, recandosi da Adua ad Adigrat, lo ha lasciato ad Ambarà. Anche quella popolazione è a noi favorevole.

IL „ SINGAPORE "

Egualmente la *Stefani* comunica:

PORTO SAID, 21. — Il piroscafo *Singapore*, della Navigazione generale italiana, proveniente da Napoli con truppe e materiali per Massaua, è qui giunto stamane all'alba dopo rapidissima traversata, ed entrerà subito in Canale.

VOCI INFONDATE

Le voci che da ieri si fanno circolare di scontri delle nostre truppe coi dervisci presso l'Atbara — voci raccolte e telegrafate a diversi giornali di provincia — sono smentite tanto al Ministero della guerra come a quello degli esteri.

La situazione da quel lato è sempre tranquilla.

MESSI SCIOANI

Il generale Baratieri telegrafò che per oggi sabato attendeva due messi degli scioani con proposta di pace.

UNA LETTERA DELL'ON. MARTINI

Caro Lazzaro,

Permettetemi poche parole di replica all'articolo pubblicato dalla *Tribuna*, nel quale si cita e si commenta il discorso da me pronunziato alla Camera intorno alla questione africana.

Lasciamo da parte, se non vi dispiace, l'*Almanacco di Gotha*. Importava dimostrare fermo il proposito nel Governo di *stabilirsi saldamente* nel Tigrè. Due documenti servivano a questo fine: il *Libro Verde* e l'*Almanacco di Gotha*; poichè nessun canone politico, morale od estetico mi obbligava a scegliere l'uno piuttosto che l'altro, scelsi quello che mi parve, per più ragioni, più adatto. Ma, ripeto, lasciamolo andare: se non si trattasse che dell'*Almanacco di Gotha* non mi sarei fatto lecito di disturbarvi: ben altro è ciò che mi preme.

La *Tribuna* lamenta che l'opposizione non sia venuta a conclusioni pratiche; che la medesima non abbia saputo qual partito proporre, non volendo nè ridurmi al mare, nè restringermi nel famoso triangolo, nè occupare il Tigrè. Circa all'opposizione, io domando a voi quale obbligo abbia essa di conchiudere, quando non conchiude il Governo. Le parole del presidente del Consiglio nelle quali parve contenersi il programma del Ministero furono queste: *nè imprudenze, nè viltà*. Benissimo d'accordo; ma questa è l'espressione di un proposito, non è la determinazione di un confine. Quanto a me, io potrei dire che, scartati que' tre partiti, ne rimane un quarto: quello che ci parve savio seguire per cinque anni. Dal 1889 al 1894 noi non siamo scesi al mare, non siamo andati a conquistare il Tigrè, non ci siamo richiusi entro il famoso triangolo: siamo rimasti entro la linea Mareb-Belesa-Muna, la quale è, come la *Tribuna*, e, la sua assenza, la geografia m'insegna, cosa assai diversa dal triangolo Massaua-Asmara-Keren: perchè questo esclude e quella comprende i territori del Seraè e dell'Oculè-Cusai.

Ma non dirò neanche questo, perchè il dirlo sarebbe ridicolo. Nè Governo nè Opposizione possono fare oggi programmi: oggi l'importante è di vincere; *parva sapiens*: di tutto il resto bisognerà discutere in lungo ed in largo più tardi, e allora si conchiuderà. Questo dissi alla Camera e questo ripeto. E son tanto convinto di ciò, che, disposto a concedere al Governo i crediti domandati, m'astenni dall'approvare la seconda parte dell'ordine del giorno Torrigiani-Garibaldi, con cui la Camera li concedeva

riaffermandosi contraria ad una politica di espansione. Mi astenni perchè ogni volta che posso economizzare uno sproposito lo faccio assai volentieri. Cogl'incisi e co' gerundi si possono acquistar voti in un appello nominale, ma non si mutano le leggi della necessità, della logica e della storia.

Fata trahunt, dissi nel 1887 proponendo dopo Dogali, e nel 1888 dopo la spedizione del generale San Marzano, che si richiamassero dal Mar Rosso i nostri soldati: *fata trahunt* ebbi recente occasione di ripetere; è questione di tempo, di condizioni economiche, di opportune prudenze e di audacie opportune: ma i destini sono immutabili.

Se così pensando, affermai parermi arduo e pauroso il proposito manifestato dal Governo di *stabilirsi saldamente* nel Tigrè, mi affrettai a soggiungere che lo giudicavo tale, finchè durasse nella sua presente integrità l'impero scioano. E' inutile farsi delle illusioni: finchè lo Scioa mantenga la sua presente compagine, che noi fermiamo i nostri passi in Abissinia un po' più su o po' più in giù, poco monta: pace sicura e durevole, secondo il mio povero giudizio, noi non l'avremo mai.

E' egli chiaro il pensier mio? Dovrebbe essere tale almeno per voi, onorevole amico, che or è poco esprimeste alla Camera il pensiero medesimo, il quale non ha bisogno di commenti lunghi e sottili, anzi di commento veruno. Io dunque sono sostanzialmente d'accordo con voi ed ebbi a dirlo nel mio discorso di ieri l'altro; se poi voi, caro Luzzatto, non siete d'accordo con la *Tribuna*, ciò significa che questa dell'Africa è veramente una singolare questione e cagiona i più intimi e impreveduti dissidi.

Abbiatemi per

Vostro — *Martini.*

* Noi metteremo ben volentieri da parte l'*Almanacco di Gotha*, se l'on. Martini, a sua volta, ritirerà il rimprovero fatto per l'occupazione del Tigrè.

Se non lo farà, sarà incomprensibile l'accordo che afferma esistere fra le sue idee e quelle della *Tribuna* e del deputato Luzzatto.

Nè il nostro giornale nè il nostro amico e direttore abbiamo mai deplorato quella occupazione nè soggiunto, come nel suo brillante discorso alla Camera ha fatto l'onor. Martini, che essa fu un grave errore, poichè, offendendo la unità dell'Etiopia, rese, come rende tuttora, impossibile una pace sicura, e rovina ad un tempo la nostra finanza.

Nè l'accordo resterà incomprensibile solo fra il valoroso ed arguto deputato di Pescia e noi, ma persino fra il discorso suo e la lettera odierna.

In essa infatti leggiamo: « E' inutile farsi delle illusioni; finchè lo Scioa mantenga la sua presente compagine, che noi fermiamo i nostri passi in Abissinia un po' più in su, o un po' più in giù, poco monta; pace sicura e durevole, noi non la avremo mai. »

Benissimo! Ma allora perchè non il Tigrè, non la linea del Tacazzè, ma quella Mareb-Belesa-Muna?

Non sarà l'una o l'altra un triangolo, non sarà un rettangolo, od altra qualunque figura geometrica, ma sarà una linea un po' più in su, o un po' più in giù e varrà lo stesso! A che scalmanarsi per nulla? Tanto Menelich dallo Scioa, secondo il Martini, verrebbe egualmente!

Ma ormai la polemica è inutile. L'egregio deputato concorda con noi dicendo che cogli incisi e coi gerundi si possono acquistar voti in un appello nominale, ma non si mutano le leggi della necessità, della logica e della storia.

E nemmeno, aggiungiamo noi, coi ragionamenti sottili e colla polemica arguta. *Fata trahunt!*

Anche l'on. Arnaboldi ci scrive per una rettifica al rendiconto parlamentare.

— Dissi — egli ci scrive — che non solo anti-espansionista, ma anti-africanista avevo sempre votato contro l'Africa, ma che trattandosi del decoro del mio paese, non mi sentivo, come già altra volta, il coraggio di negare il credito richiesto, concludendo con questa frase: Tutto all'esercito, tutto pel paese, nulla pel Ministero.

L'on. Arnaboldi ci vorrà perdonare se in mezzo ai rumori altissimi che accompagnavano la sua dichiarazione non ne abbiamo udito esattamente le parole.

In giro per il mondo

Nell'imminenza delle feste di Natale qualcuno potrà chiedersi qual'è la popolazione che mangia di più.

Se poi nessuno rivolge a se stesso questa domanda, ciò non importa.

Importa invece togliere da un giornale di igiene le notizie che seguono.

L'Inghilterra passava sino a pochi giorni fa pel paese più carnivoro del mondo. Invece, si è scoperto che l'America la supera per due terzi.

La consumazione dei cereali in America è anche tre volte superiore a quella di qualunque altra regione del mondo.

Per la consumazione delle frutta, gli Stati Uniti lasciano anche indietro le altre nazioni del mondo.

In una parola, l'americano mangia il doppio di qualunque altro popolo; e se l'Europa riporta, in questa gara gastronomica, un piccolo e fittizio vantaggio, è soltanto nei legumi.

×

Il littorale da Cannes a Mentone presenterà, tra pochi giorni, lo spettacolo di un concentramento mai visto di teste coronate.

Quel paese sta per dare ospitalità, contemporaneamente, all'imperatore e all'imperatrice d'Austria, al granduca ereditario di Russia e a sua madre, alla granduchessa di Sassonia-Coburgo-Gotha, al granduca Alessio, ammiraglio in capo della marina russa, alla contessa di Trani, sorella dell'imperatrice d'Austria, all'ex-imperatrice Eugenia, al principe Nicola di Montenegro, al granduca Michele Michaëlowitch, al granduca e alla granduchessa Pietro Nicolaïevitch, al duca e alla duchessa Giorgio di Leuchtemberg, ecc. ecc.

Alla lista bisogna aggiungere la regina d'Inghilterra che si propone di recarsi a Nizza nella prossima primavera.

Le consumazioni non aumenteranno di prezzo.

×

Fa il giro dei giornali un grazioso aneddoto teatrale. E' la vendetta di un comico.

Teatro dell'azione è il teatro Haymarket di Londra. Il celebre tragico Fechner dà alcune rappresentazioni straordinarie, e fra le altre *Amleto*.

Il giorno prima all'unica prova fatta per affiatarsi coi colleghi improvvisati, egli — di natura violenta — offende gravemente l'attore che doveva sostenere la parte di *Guldenstein*. Questi non fiata innanzi alla celebrità e superiorità del collega, ma giura vendicarsi.

Difatti, durante la rappresentazione dell'*Amleto*, si arriva alla nota scena in cui il principe invita *Guldenstein* a suonare il flauto — cosa che egli non sa fare — e che ad Amleto serve per mostrare quanto sia stato vano il suo tentativo di trarre un suono da un delicato strumento umano.

Le battute del dialogo si seguono; cadenzate ed accentuate dal grande tragico con gravità.

Amleto. Sai tu suonare il flauto?

Guldenstein. Non so, signore.

Amleto. Eppure lo desidero...

Guldenstein. Vi giuro, non posso.

Amleto. Ma io te ne prego...

L'attore si aspetta la nota ingrata che dà luogo alla sentenza filosofica di Amleto.

Ma il momento della vendetta è giunto.

Guldenstein risponde:

— La vostra altezza lo vuole assolutamente...

E, tratto di tasca un flauto, si mette a suonare una variazione su un'opera in voga.

Il pubblico fa tanto d'occhi. Fechner rimane sbalordito, stringe i pugni, bestemmia sottovoce. Ma Guldenstein continua. Allora cominciano le risate, dietro le quinte, nelle sedie, nei palchi, in piccionaia.

E' un coro infernale davanti al quale è forza ricada il sipario.

×

Nel Dakota del Nord, e precisamente nella comunità di Newmann, si è fatto l'esperimento del diritto accordato alle donne di far parte dei consessi amministrativi.

Le donne della comunità di Newmann, appena potettero disporre del voto, mandarono nel Consiglio comunale una avvocatessa, miss Allen.

Di questo personaggio i giornali dicono che aveva saputo crearsi una grande celebrità nell'esercizio del Foro.

Non contrasto. Anzi, così dev'essere, a giudicarne da quel che è accaduto dopo.

Miss Allen seppe così ben condursi coi membri del Consesso, che fu elevata alla suprema dignità di sindachessa.

Ma sorse l'oppositore, un certo Miller, giovane di focosi spiriti, che cominciò una guerra spietata contro il sindaco in gonnella.

Che cosa credete che abbia fatto miss Allen per disarmare l'opposizione? Voi lo avete di già indovinato: ha sposato Miller, il quale, naturalmente, è stato assorbito nel partito della sindachessa.

Ma ecco che salta fuori un ex-assessore. Costui era innamorato cotto della sindachessa, e diventato idrofobo pel matrimonio di lei, organizza l'opposizione e se ne mette a capo.

La sindachessa sta già per ricorrere a quell'abilità forense che ha dato buona prova pel passato, e spera di ridurre a più miti propositi l'ex-assessore, quando... è costretta a dare alla luce un marmocchio; e innanzi a questo avvenimento si piegano e sostano i membri del Consiglio.

Le cose stanno a questo punto.

×

In conversazione.

Un giovane erudito, piegandosi verso una signora:

— Conosce l'*Iliade* di Omero?

La signora, modestamente:

— No, esco così poco da casa!...

Rislel.

L'insegnamento religioso nelle scuole
e il Consiglio comunale di Bologna
(Nostro telegramma partic.)

BOLOGNA, 21, ore 4,35 pom. — (*T. B.*) Dopo due lunghe sedute terminò ieri sera, troppo tardi per telegrafarvene, la discussione del Consiglio comunale sopra l'insegnamento religioso nelle scuole, pel quale furono stanziate in bilancio L. 4000.

La discussione, elevatissima, assunse un carattere politico per la parte clericale, sollevando interruzioni e proteste nel pubblico; parlarono Ambrosini, Acri, Meriani e Sassoli.

Per la parte liberale parlarono il sindaco Murri, Albertoni, Reggoli, Bombicci, Panzacchi, tutti con splendidi discorsi e molto applauditi.

Venutosi alla votazione, il capitolo fu approvato ma la motivazione politica di voto fu respinta dalla maggioranza clericale, la Giunta astenendosi.

Il risultato fu accolto con manifestazioni contrarie da parte del pubblico.

ECHI FIORENTINI
(Nostro telegramma partic.)

FIRENZE, 21, ore 4,35 pom. — Ieri, nella fortezza Belvedere, avvenne uno scontro alla sciabola tra i tenenti del 68o fanteria — Tammaro Francesco e Industriosi Giovanni. Rimasero ambedue feriti; Tammaro leggermente al collo, Industriosi gravemente al petto, talchè temevasi nel trasportarlo all'ospedale. Oggi però migliora, sempre però sotto il pericolo di complicazioni.

Il tenente Russel, padrino nel duello, ricevette una scalfittura al mento prodotta dalla punta della sciabola di uno dei duellanti, avendo voluto intromettersi per richiamare gli avversari.

— Il Comando militare ha ricevuto telegraficamente l'ordine di tenere pronta per la partenza una compagnia di questa brigata di fanteria.

— Stanotte nei pressi della barriera delle Querce un tal Augusto Massa, rincasando, fu aggredito da due individui appostati. Il Massa, trovandosi inerme, cercò di salvarsi colla fuga gridando: aiuto!

Gli aggressori, nel timore che accorressero le guardie, allontanaronsi. La questura indaga per coprire gli autori.

— Oggi, verso le ore 2, il cavallo attaccato alla carrozza del cav. dott. Carlo Stracchini, adombratosi in piazza San Marco per l'arrivo del tram elettrico, vinceva la mano al cocchiere dandosi alla fuga.

La carrozza, ove trovavasi il dottore, urtatasi in un carro, si fracassava.

Fortunatamente tanto l'egregio dottore che il cocchiere rimasero illesi.

Commemorazioni e dimostrazioni africane
(Nostri telegrammi particolari)

SIENA, 21, ore 11,20 ant. — (*Effe*). Ieri il Consiglio comunale di Castelnuovo Berardenga, patria del valoroso tenente Manzei, commemorò i caduti di Amba Alagi.

Il sindaco dottor Guelfo Guelfi pronunciò uno splendido discorso. Fu mandato un telegramma al ministro della guerra.

SPOLETO, 21, ore 12,15 p. — (*Tridenti*). Il Consiglio comunale, all'unanimità, meno due consiglieri, iniziando la discussione del bilancio, commemorò gli italiani caduti in Africa.

Anche a **Belligra** il Consiglio comunale, ha commemorato i caduti, e quindi la cittadinanza ha preso parte a un solenne funerale.

Da **Messina** ci si telegrafa che vi furono celebrati stamane nel tempio della Maddalena imponenti funerali, con l'intervento di tutte le autorità civili e militari, delle Associazioni tutte e di una folla enorme.

Solenni funerali pure ad **Acquaviva delle fonti**, a **Vicopisano** e in altre città.

Ci scrivono poi da **Ancona** perchè notiamo che quel Consiglio comunale, ad unanimità, deliberò un saluto ai caduti di Amba Alagi.

Da **Trani** ci scrivono che ieri ebbero luogo in quella cattedrale imponentissime funebri pei caduti in terra africana.

Il teologo don Vincenzo Rossi pronunziò un patriottico discorso. Tutte le autorità e tutta la cittadinanza erano rappresentate.

Partenze per l'Africa
(Nostri telegrammi partic.)

Riassumiamo anche oggi, per mancanza di spazio, i telegrammi che ci rendono conto di dimostrazioni e di partenze per l'Africa.

A **Macerata** ieri sera la cittadinanza, le Associazioni con musiche e bandiere accompagnarono alla stazione il maggiore Sondey, destinato a raggiungere il corpo di spedizione in Africa.

Da **Bari** ci si segnala l'affettuosa dimostrazione fatta al capitano di fanteria De Bernardis, barese, già distintosi in Africa per sette anni ed ora ripartito, [illegible] a sua richiesta.

Da **Cava dei Tirreni** è partito il sottotenente Andrea De Bonis, volontario del 10.o battaglione d'Africa. Anche a questo ufficiale sono state fatte commoventi dimostrazioni. Il sottotenente De Bonis da tre anni aveva fatto domanda di recarsi in Africa.

Da **Siracusa** è partito per Napoli, dove s'imbarcherà per l'Africa, il tenente di fanteria signor Alberto Storaci, siracusano. Gli furono fatti i più commoventi addii.

Oggi, a **Bologna**, furono estratti a sorte 110 soldati del 28.o reggimento fanteria, destinati in Africa. Il capitano Fumel del 28.o partirà lunedì alla volta di Napoli per imbarcarsi. I colleghi gli hanno offerto un pranzo di addio.

Il battello sottomarino
(Nostro teleg. partic.)

SPEZIA, 21, ore 4,10 pom. — (*Lino.*) Una speciale Commissione tecnica visiterà lunedì il battello sottomarino *Delfino*, per constatare quali lavori occorrano ancora perchè il battello sia ultimato e corrisponda allo scopo della sua costruzione.

Una collisione tra piroscafi
(Nostro telegramma partic.)

CIVITAVECCHIA, 21, ore 4,35 pom. — (*Dipro.*) Stanotte fra Livorno e Civitavecchia il piroscafo *Stura* della Navigazione generale con passeggieri provenienti da Genova, investiva il piroscafo *Giuseppe Cornaia* carico di grano che, fortemente danneggiato, si affondò a Portoferraio, mentre lo *Stura*, che per l'urto ebbe danni gravissimi a prua al disopra della linea di galleggiamento, approdò in questo momento nel nostro porto.

Si procederà a un'inchiesta.

Con altro vapore della Navigazioni i passeggieri proseguiranno domani per Napoli.

L'arresto di un anarchico
(Nostro telegr. part.)

CATANIA, 21, ore 3 pom. — (*Scisto*). Stamane è stato arrestato l'anarchico Beltano Partunca Antonino, latitante fin dal gennaio 1894, e condannato dal tribunale militare ad un anno e mesi di reclusione per associazione a delinquere.

Piccola Cronaca

Tribuna Parlamentare

AL SENATO

Seduta del 21 dicembre 1895.

Presidenza del vice-presidente sen. **Tabarrini**

Ore 2,30; tutti i ministri presenti.

S'incomincia subito col 20 milioni di crediti per l'Africa.

La relazione Brioschi è per l'approvazione dei crediti: dice che non conviene dar limiti precisi ad un'azione militare, che non è il momento di chiedere al Governo i suoi intendimenti, ma insieme riferisce il pensiero della maggioranza della Commissione permanente di finanza « pensiero punto favorevole ad una politica di conquista. » La relazione Brioschi conclude:

Signori senatori. Nessuno di voi neghi il proprio voto alla somma richiesta; essa sono divenute necessarie per il prestigio delle armi italiane. Ma ricordate nello stesso tempo al potere esecutivo la grande responsabilità che ad esso incombe, ed esprimetegli che il passato vi lascia perplessi dell'avvenire.

Su queste premesse dell'Ufficio centrale, timida e dubbiosa, s'apre la discussione generale sul disegno di legge.

Primo oratore **Canonico.**

Voterò questo progetto di legge unicamente perchè si tratta dell'onore delle armi d'Italia. Perchè si tratta di rendere omaggio ai valorosi caduti. Il mio voto non implica adesione all'impresa africana e al modo col quale fu sin qui condotta.

Non faccio recriminazioni, ma dico al Governo che grave è il concetto ispiratore del progetto di fronte a un paese emunto. In Italia si muore di miseria e di fame e intanto occorre mandare in Africa milioni.

La vittoria ci arriderà; ma sia questo l'ultimo atto del dramma africano. Difendiamo le conquiste ma non accresciamole, scemiamone, se occorre, la entità. Solo così seguiremo i nostri veri interessi. Sia pronta e splendida la vittoria, ma abbia il Governo sapiente accortezza.

Sprovieri. Breve discorso: l'Italia non deve dissociarsi da tutto ciò che si compie pel trionfo della civiltà. L'onore della nazione, il dovere di vendicare i valorosi caduti, ci obbligano ai sacrifizi richiesti.

Mostriamo di portare degnamente il nome di italiani.

Ferraris. Ci sono due lati della questione: il passato e l'avvenire. Sul passato chiede: è tempo di discutere sulle responsabilità degli ultimi avvenimenti d'Africa? Non crede; anche la severa e sobria relazione della Commissione di finanza rinvia il giudizio sulle responsabilità.

Ma per l'avvenire? Le dichiarazioni del Governo alla Camera non possono soddisfare i desiderii del Senato, che ha pur diritto a dichiarazioni dirette e [illegible].

Io chiedo: E' giusta la relazione ministeriale quando chiama semplici avanguardie il corpo sorpreso dal nemico? Non è contraddittorio parlare di ristabilirci nei territori che sole necessità di difesa ci avevano fatto occupare? Il ristabilimento, non è inoltrarsi?

Inoltre: che cosa è la colonia la cui sicurezza si vuol garantire? Non è forse un concetto assolutamente indeterminato? Non è vago il parlare di popolazioni protette?

E' una espressione affatto equivoca. Si promette di non fare ulteriore espansione. Ma qual'è il punto di partenza?

Se si facessero espansioni, non si dica poi che il Senato le volle e vi consentì.

Voterò il progetto, ma chiedo dichiarazioni chiarissime.

×

Finora, un oratore contrario, uno favorevole e il terzo dubbioso.

Cannizzaro. La relazione della Commissione e alcune parole del senatore Ferraris, mi fecero profonda impressione. Si dice: lasciamo da parte il passato e la ricerca della responsabilità; ma intanto si mettono innanzi dubbi e consigli ed esitanze, e si chiedono dichiarazioni chiare.

Comprendo i consigli di prudenza e di moderazione all'indomani di una vittoria; ma i consigli di prudenza e di moderazione dopo una sconfitta non sono da giudicare atti di sapienza civile. Al campo di Menelich giungono le notizie d'Italia: quando egli sentirà le incertezze, le timidità nostre, crederà che noi pensiamo d'aver torto e lo riconosciamo ora che siamo vinti. Meglio dunque far tacere oggi qualunque discussione sia sul passato, sia sull'avvenire. Il domandare al Governo spiegazioni è errore, non si discute in faccia al nemico. Votiamo il progetto; riserbiamo ogni giudizio. Manifesteremo le nostre opinioni dopochè l'autorità militare avrà ristabilito il nostro prestigio in Africa.

Parenzo. Col sentimento consento col senatore Cannizzaro; in guerra si vota, non si discute.

La disgrazia di Amba Alagi è un incidente nè nuovo, nè grave, quando si fa la politica coloniale. Essa ci assicura sulla virtù del popolo, sul valore dell'esercito.

Dunque mi tacerei e sarei tacinto se il programma del Governo si fosse mantenuto tal quale era nella relazione ministeriale che precedeva la domanda di crediti alla Camera: vendicare l'onore nazionale, dar sicurezza degli attuali possedimenti, prevenire ogni sorpresa, era un programma preciso che si poteva discutere con coscienza sicura, con un concetto preciso dell'avvenire.

Ma a turbare la chiarezza di quel programma giunge un emendamento all'ordine del giorno accettato dal Governo alla Camera che è contrario ad ogni espansione.

Il concetto della domanda di crediti e la limitazione di ogni espansione sono termini contradditori. Fo un caso: se quando saranno giunti i nostri rinforzi in Africa il nemico — e non è improbabile — si fosse squagliato dal Tigrè, con la limitazione di ogni espansione, che ci resterebbe a fare?

La Francia nel Madagascar ebbe un fine chiaro e seppe raggiungerlo, pur in mezzo a enormi sagrifizi: ma noi siamo nell'ignoto: dove andremo a finire?

Saranno i mezzi adeguati allo scopo? E quali i mezzi? Ad un'azione seria ci voglion denari ed allora le responsabilità politiche vanno conciliate con le africane; ci pensi il ministro del tesoro! Ma io qui non discuto, chiedo. Bisogna sapere ciò che si vuol fare in Africa. Se si ha un fine chiaro e se esso è alto e decisivo, ebbene bisogna raggiungerlo a qualunque costo; ma bisogna dirlo. Conviene abborrire dalle mezze misure per transazioni parlamentari; meglio cadere anzichè creare equivoci. Io non domando nè il ritorno, nè l'espansione ma che il Governo spieghi dinanzi al Senato ciò che per ragioni parlamentari non disse alla Camera. (Bene!)

Vitelleschi. Voto il progetto perchè sento di doverlo ai nostri combattenti ed ai nostri caduti che tennero alto l'onore militare, l'unico risultato pratico che abbiamo ritratto dall'impresa africana.

Primo errore fu quello di aver pensato ad occupare Massaua; il secondo fu il modo col quale la occupazione venne fatta.

L'Italia tuttavia fu abbastanza fortunata: non ebbe a subire che Dogali ed a sostenere la spedizione incruenta del 1887.

Fortuna per noi maggiore fu il passaggio della corona etiopica dal re Giovanni al re Menelich.

L'Italia, tenendosi alleato Menelich, guadagnava un grande spazio di tempo, durante il quale avrebbe potuto orientare la sua politica.

Invece abbiamo fatto di tutto per inimicarcelo, principalmente obbligandolo ad accettare il trattato di Uccialli e la diminuzione della sua sovranità che ne conseguiva.

Ad un alleato non si può imporre la sovranità; altrimenti si dice all'alleato che vogliamo sbarazzarci di lui; ma allora si vuol fare una politica di conquista. E non è negabile che una tendenza in questo senso, voluta o non voluta, vi fu.

Ora la conquista suppone requisiti che ci mancano assolutamente.

Attaccare un paese forte, bellicoso e che non ha niente da dare, è cosa non ragionevole. L'Inghilterra, ricca di senso pratico, e ricchissima di denari, andò in Abissinia; ma se ne ritirò con premura. Ed è l'Italia che vuol fare diversamente, l'Italia esausta e male amministrata. Questa è follia, anzi è più che una follia tranquilla.

L'episodio abissino non va considerato isolatamente: esso dà luogo a talune manifestazioni europee da cui risulta che qualche Stato è tutt'altro che malcontento che noi siamo impegnati laggiù.

Conviene a noi di combattere in Abissinia la nostra parte di guerra in Oriente? Questo è il punto più grave.

Nel corso di quest'anno la sorte degli Stati di Europa avrà una sensibile determinazione; ora, se noi avremo l'armata depauperata, scosso il credito, cosa avverrà? Non è forse meglio mantenere la nostra posizione in Europa, sacrificando l'ambizione di una guerra inutile in Abissinia?

La ragione deve vincere il patriottismo. Grande è la responsabilità di chi pensasse e agisse in senso opposto.

La situazione è delicata e difficile: del resto, faccia il Governo.

Prego il Senato di votare il progetto: lo si voti pei nostri soldati, per la tutela dei nostri interessi. Auguriamo ai partenti la buona fortuna, e Dio salvi la patria. (Benissimo, vive approvazioni).

Cambray-Digny. Ciò che disse l'on. Cannizzaro abbrevia di molto ciò che avevo intenzione di dire.

Tutti quelli che presero la parola, la Commissione di finanze, propongono di votare questa legge; nessuno ha espresso l'avviso di non votarla, poichè nessuno crede conveniente di provocare una crisi. Senonchè era meglio anche evitare la discussione teorica che si è fatta.

Mi pareva più opportuno, mi pareva più efficace che la legge passasse senza discussione. Perchè dobbiamo rivelare le nostre intenzioni in faccia al nemico? Voi volete delle dichiarazioni dirette e precise; ma quello che il Governo dirà a noi lo dirà al nemico e rivelerà e le nostre intenzioni e le nostre forze e le armi e i mezzi che vuol adoperare.

Una parola all'onor. Vitelleschi: il suo discorso prova troppo; prova cioè che subito dovremmo ritirarci e che sarebbe incoerente accordare i venti milioni.

Sappia il Senato che le idee che qui esprimo le svolsi già in seno alla Commissione di finanze ed io non ne approvai la relazione perchè non volli provocarne ora una discussione inopportuna pel nemico, pei soldati nostri, pel nostro paese. Il Senato dia forza al Governo e riservi ogni giudizio.

Rossi Alessandro. La Commissione di finanze, fa delle riserve più gravi di quelle degli oratori. Al Governo è necessaria una grande forza morale; non mi sento pertanto di approvare i giudizi severi della Commissione.

Al senatore Ferraris dichiaro che ho una fede romana nella colonia Eritrea, nella fortuna d'Italia, nel generale Baratieri.

Udii un oratore a fare della strategia parlamentare e militare, a rivolgere moniti al ministro del tesoro. Rispondo che desidero la pace, ma la guerra è guerra, e rigidità di parole non è ora opportuna.

Calma, serena e sicura, sia oggi la nota del Senato; si voti la legge: non lodi, non biasimi, ma in alto i cuori. (Benissimo).

Pierantoni. Giustifica la politica del ministero Depretis nel 1885, e dice essere una singolare leggenda quella in corso che l'Inghilterra invitasse l'Italia ad un condominio dell'Egitto.

Ristabilisce la verità su questo particolare coll'appoggio degli atti parlamentari e dei documenti diplomatici allora pubblicati e afferma che la riserva del Governo italiano in quella occasione fu altamente lodata.

Tocca della impresa africana e degli ultimi avvenimenti e dice:

— Dicevitiamo! Non temiamo che Menelich legga i nostri discorsi; dichiariamo pure che non ci riuscirà di vendicare i morti di Amba-Alagi.

Voci. Perchè?

Pierantoni. Perchè è impossibile, perchè l'ideale dell'impero italiano in Etiopia è un assurdo. Se pure non mandiamo in Africa l'on. Sprovieri che farà grandi cose.

Sprovieri. Ciò che dite è indegno di voi

Pierantoni. Voterò i venti milioni nella speranza che siano meno spesi a disposizione del nemico che a premunire Massaua.

Se a Dogali si mostrò salda la virtù del sacrificio, ad Amba-Alagi apparve la grande virtù di chi educò gli ascari a combattere per l'Italia. Gli ufficiali italiani diedero non solo prova di valore, ma di alto ascendente morale.

Sprovieri. Fui sempre nemico della spedizione africana; ma al senatore Pierantoni rispondo che lo servii la patria e poi essa mi coprii di ferite e subii esilii. (Benissimo).

Pierantoni. Noi siamo stati sempre estimatori dei meriti patriottici dell'on. Sprovieri: era superfluo ch'egli ce li ricordasse.

Mezzacapo. Come membro della minoranza della Commissione, ecco le ragioni del mio dissenso.

Il giorno in cui il Senato commemorò il prode Toselli, dissi non esser momento di recriminazioni, ma di dar forza materiale al Governo, doversi aver la vittoria prima di discutere.

La Commissione non accettò questi concetti, volle far censure intempestive, perchè non è l'ora di porre limiti all'azione del Governo, vietandogli l'espansione e rimproverandogli ciò che s'è fatto.

Brioschi. Ma questo nella relazione non c'è.

Mezzacapo. C'è.

Brioschi. Dove l'ha letto?

Mezzacapo. Ho 78 anni e so leggere: nè vengo a imparare da lei.

Ora dico che pensiero di espansione non vi fu nel Governo; ma frutto di un errore antico, cioè la politica africana, che io ho sempre combattuta perchè non era giunto il momento.

Non ne era il momento, perchè andammo in Africa senza preparazione e senza mezzi: ci trovammo a Massaua, e di lì la necessità sola ci spinse

---

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KEROUL

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Poi, dopo breve pausa, rianimandosi, il dottore continuò:

— E nondimeno il birbante esiste. Nascosto in qualche angolo, al coperto dalle rappresaglie umane, egli gode tranquillamente della sua condotta, senza pensare un solo istante che mentre egli, colpevole, trionfa nella impunità, un povero diavolo di innocente è trascinato in sua vece davanti al tribunale d'infamia.

« Chi sa? il giorno delle Assise egli sarà forse seduto tranquillamente nell'aula per vedere la sua vittima dibattersi inutilmente fra le maglie della rete in cui l'accusa l'ha tratta.

« Senza un tremito, egli mi udrà prendere Cristo a testimonio della mia innocenza.

« Ah, senti Ratinet, per quanto poco invidiabile, per quanto orrenda anzi sia la mia posizione, te lo giuro, la preferisco ancora a quella di quel miserabile. »

Ma l'ora durante la quale Ratinet aveva permesso di conferire col prigioniero stava per passare; bisognava che si lasciassero.

L'avvocato conchiuse:

— Mio caro Legrand, non posso dirti che una cosa... lasciami fare ed abbi fede nel tuo vecchio amico.

« Per difendere gli altri ho qualche volta del talento, per difendere te avrò del genio; lo sento, ne sono sicuro.

« Dunque coraggio!

« Io torno a Parigi, dove devo difendere domani una causa molto importante, che non posso differire, altrimenti, te lo giuro, essa verrebbe soltanto dopo il tuo processo.

« Domani sera, dopo l'udienza, prendo il treno per Vaucresson, mi rinchiudo tutto solo nella mia casetta, la villa dei Capuccini, e durante i sei giorni che mi restano prima di dover comparire alle Assise ti prometto di occuparmi di te, esclusivamente di te.

« E adesso ti lascio; il treno non parte che fra due ore, ma prima voglio andare dal giudice istruttore per chiedere comunicazione degli atti del tuo processo, e prendere tutte le note che mi potranno essere utili per stabilire le prove inconfutabili della tua innocenza. »

In questo punto entrava il carceriere col berretto in mano, per avvertire l'avvocato Ratinet ch'era ora d'andarsene.

— Arrivederci Legrand — disse l'avvocato gettandosi al collo dell'amico che abbracciò con grande meraviglia del carceriere; — arrivederci mio degno ed eccellente amico... fatti coraggio... te lo ripeto, e conta su di me.

Ed uscì mentre la pesante porta di ferro si rinchiudeva sullo sventurato prigioniero, al quale egli aveva portato un dolce barlume di speranza.

Questo barlume di speranza però l'avvocato Ratinet non lo recava seco.

Egli sentiva, almeno, che la assoluzione era impossibile.

Egli schiverebbe certamente il patibolo.

Ma in questo caso restava l'ergastolo.

E per il suo amico Legrand, egli lo sentiva, l'ergastolo era la morte a breve scadenza, la fine trista e disperata del forzato, laggiù a quattro mila leghe dalla madre patria, con la schiena sempre curva sotto lo spietato staffile dell'aguzzino.

IX.

Il perdono del martire.

Il giorno delle Assise giunse ben presto.

Questa triste giornata — l'apparato e la fisonomia della quale fu quello di tutte le giornate simili che si rassomigliano invariabilmente — noi la riassumeremo più brevemente che ci sarà possibile, notando soltanto gli incidenti necessari a ben comprendere lo svolgersi dell'azione, per evitare ai nostri lettori la fastidiosa noia di rileggere cose dette le venti volte.

Tutta Nevers, malgrado l'ora mattutina dell'udienza, era accorsa appena aperte le porte, e dieci minuti dopo la sala era gremita, rimanendo sotto il peristilio del Palazzo di giustizia, e fino sui gradini del grande scalone di pietra, una coda enorme che si stendeva per una lunghezza di tre o quattrocento metri.

Si trovavano presenti anche gli abitanti di Urzy, i fedeli amici del dottore, quei giovanotti dalla faccia abbronzita, con le braccia robuste, i quali si erano tutti dati convegno per testimoniare in favore del loro benefattore, ma che, poco al corrente per la maggior parte degli usi della città, avevano dovuto, vista la grande affluenza di curiosi e i pochi privilegiati ammessi, rimanere a rodersi di fuori.

Di dentro, le panche e le seggiole sono state prese di assalto, mentre una folla d'uomini e di donne recatisi come ad una prima rappresentazione, in piedi, stretti gli uni contro gli altri, occupano il resto dell'immensa sala.

Tutti discorrono, si apostrofano da un banco all'altro.

La sala delle Assise rassomiglia ad un immenso alveare ronzante.

Nè la maestà del luogo, nè il timore straziante del dramma che si svolgerà fra breve — dramma vero e terribile, poichè costerà la vita o quanto meno la libertà ad una creatura umana — nulla arresta o tempera il rumore di questa massa vivente, avida di emozioni.

D'improvviso tutto tace. Si ode il tintinnio di un campanello.

Con voce esile l'usciere ha annunziato:

— La Corte.

Magistrati e giurati sono entrati ed hanno preso posto.

Il procuratore della Repubblica è al suo posto calmo, severo.

Ratinet, seduto alla sbarra, dà un'ultima scorsa al voluminoso scartafaccio che gli sta davanti.

— Fate entrare l'accusato — ordina il presidente.

Il silenzio diventa maggiore; tutte le teste si volgono verso la porta da cui deve entrare il dottore Legrand.

Costui appare vestito di una lunga redingote, e camminando con passo fermo va a sedere sul banco degli accusati.

Tutti gli sguardi si fissano curiosamente su lui.

Tutti se lo mostrano, poi guardano anche nella prima fila delle sedie un uomo tutto vestito di nero, con a fianco un fanciullo parimente in lutto.

Sono il marchese d'Ambre, marito della vittima, e suo figlio il piccolo Marco, il principale testimonio, su cui si basa tutta l'accusa.

Si chiacchiera.

— Guardate il dottor Legrand che atteggiamento franco e disinvolto!

— E quel povero marchese che amava tanto sua moglie, che disastro!

I commenti si seguono, si discute la condanna.

— La morte — dice uno.

— Ci vuole la ghigliottina — sentenzia un secondo.

— No, l'ergastolo — risponde un altro. — Vent'anni di ergastolo.

— L'ergastolo a vita — ripicchia un quarto.

Il presidente si alza e dice con voce grave:

— L'udienza è aperta.

Adesso un grande silenzio, silenzio di morte regna nell'assemblea. Tutti tendono le orecchie per ben udire il dramma che sta per incominciare.

Comincia l'interrogatorio del dottor Legrand, interrogatorio preciso, schiacciante, a cui il dottore risponde con voce chiara e calma.

Segue quindi la deposizione dei testimoni a carico.

Primo chiamato è il marchese d'Ambre.

Quando egli si alza, un lungo fremito di simpatia percorre l'udienza.

— Prima di tutto, signor marchese — gli dice il presidente — il tribunale vuole affermarvi qui altamente, pubblicamente, tutta la parte sincera che esso ha presa al lutto che vi ha colpito. E adesso, signor marchese, diteci quello che sapete.

Il marchese, pallido, visibilmente commosso, comincia la sua deposizione.

Egli dice quello che noi già sappiamo.

Come, dopo aver lasciato qualche istante prima la sua cara malata, che egli vegliava dal principio della sua dolorosa malattia con tutta la sollecitudine che la cara adorata [illegible] meritava, fosse stato richiamato nella camera della marchesa dalle grida di suo figlio, il piccolo Marco.

Con singhiozzi che gli serravano violentemente la gola, dipinge il suo dolore allorquando la vide morta assassinata, accanto ad essa essendoci il dottore Legrand.

Poi, fedele al programma che egli si era tracciato, a rischio di mettere in sospetto la sagacia del tribunale o dei membri del giurì, con vero talento di avvocato, alla presenza di un pubblico simpatico e meravigliato, svolge tutte le circostanze attenuanti che potevano parlare in favore del dottore Legrand.

Questo sventurato aveva in altri tempi amata la marchesa, che lo aveva abbandonato il giorno stesso in cui si doveva celebrare il matrimonio.

Chissà cosa ha potuto succedere in quel cervello, in quell'anima così crudelmente provata, nel ritrovare dieci anni dopo la donna che lo aveva fatto tanto soffrire.

Mentre il marchese parlava, l'avvocato Ratinet pensava fra sè:

— Ma egli mi ruba i miei argomenti, me li ruba cinicamente, e devo confessare che non li svolge mica male, l'animale!

Ma anche mentalmente soggiungeva:

— Del resto preferisco essere meno brillante nella mia arringa, e che il mio povero amico venga meno aggravato.

In breve il marchese conclude domandando, egli pure così interessato nella repressione, l'indulgenza del tribunale.

Nell'uditorio molti dicevano:

— Ma questo marchese è veramente un gran brave uomo!

— L'aristocratico è galantuomo, — opinò un garzone pasticciere, corporazione che in provincia come a Parigi partecipa a tutte le feste.

Poi venne la volta di Marco, il quale ripetè davanti al pretorio quello che aveva detto, due mesi prima, parola per parola al procuratore della Repubblica.

Il cameriere Narciso, chiuse la breve serie dei testimoni a carico.

Per il simpatico servitore, il dottore era veramente colpevole.

Egli di natura sua osservatore, aveva trovata la sua condotta molto losca nella sua casetta di Urzy prima e poi durante il tragitto dal villaggio al castello.

Uno dei fedeli del dottore Legrand, il quale era riuscito ad entrare nella sala, disse a bassa voce a un compare:

— Ah, vecchia arpia, se ti piglio all'uscita ti prometto una di quelle bastonate! Ti voglio far ballare per bene, mio imperatore!

Povero Narciso, delle bastonate! Gliene promisero cinquanta, cento, cinquecento.

Ma già non si accontentavano più di mormorare a bassa voce; si udirono delle apostrofi

— Basta, schiavo.

— Alla porta il cavaliere del piumino.

avanti, necessità ora economica, ora militare, ora di clima.

E infatti fino a che il Tigrè non sia nostro e non saremo stabiliti nel Tacazzè, non potremo in Africa aver quiete.

Voci. Ma bastano venti milioni?

Mezzacapo. Io dico ciò che penso, dato lo stato di fatto. Certo occorre ben più per una impresa seria. I mezzi ottenuti bastano appena per rinforzarci dove siamo, a riprendere ciò che ci fu tolto, anzi dubito se basteranno. Pretendereste con 17 milioni di andare ad Entotto? Altri fondi si dovranno chiedere; e allora, ma allora soltanto si potrà frenare il Governo.

Ma questo non è il momento di recriminare; ecco perchè non approvo la relazione. Voto i venti milioni, altri ne voterò, se per questa impresa non bastano e mi auguro che la bandiera italiana possa risorgere là dove era piantata (Benissimo).

×

C'è un breve fatto personale **Parenzo** e parla **Crispi** (Segni di attenzione).

— Ho sentito ripetere qui che non vi hanno da essere recriminazioni nè discussioni se non dopo la vittoria. Il concetto è lodevole e patriottico.

Alla Camera fui attaccato personalmente: mi si volle far responsabile dei fatti avvenuti. Dovetti difendermi ricostruendo la storia della colonia, non solo ma dichiarando quali sarebbero state le mie opinioni quando altri intendimenti si avessero avuti in Africa.

La impresa africana cominciò senza un preconcetto: si comprò Assab, si andò a Massaua e lì le cose si fermarono. Quando io andai al Governo, negoziando con Menelich, ottenni l'altipiano etiopico e lo occupai. Le mie idee non erano al di là; nè nei tre anni che fui al Governo pensai mai ad un impero africano.

Dopo sorsero le due politiche, la tigrina e la scioana; la prima pretendeva di trattare coi ras indipendentemente da re Menelich ed anche contro Menelich; la seconda era per il rispetto del trattato di Uccialli e per assicurare a re Menelick il possesso del Tigrè. Ciò noi lealmente eravamo disposti a mantenere: anche coi barbari conviene esser leali.

Se quei signori, se re Menelich e i ras abissini fossero stati fedeli ai patti, tutto sarebbe andato bene. Conviene però notare che l'intermezzo della politica tigrina rese diffidente re Menelich. Venne la ribellione di Bata Agos e di Mangascià. Vincemmo: il concetto nostro allora fu di spingere i confini fin dove le esigevano le necessità militari di difesa: non altro.

Perciò fu occupato Adigrat, Macallè, Adua. Ma era sempre stato lontano da noi il concetto di avidi conquista africana.

Oggi ci siamo: anche contro la mia volontà siamo là e dobbiamo rimanerci in guisa che la nostra sicurezza sia mantenuta.

Su questi concetti la Camera ci diede una maggioranza insperata: le idee patriottiche prevalsero su tutte le altre. Se noi avessimo in mente di occupare imperi africani non ci saremmo contentati di 17 milioni. Che avverrà? Lo vedremo, sono ormai 14 giorni che avvenne il luttuoso episodio di Amba Alagi: noi abbiamo avuto perdite dolorose, ma il nemico ha perduto il doppio di uomini e la battaglia deve averlo impressionato, se esso dopo 14 giorni non si è mosso oltre Scelicot. Non solo: ma ieri sera ras Maconnen, che è a capo di truppe tigrine e non scioane, perchè questi non si sono ancor mossi, ha mandato un messo fido, un amico suo a chiedere pace.

Io non so se si debba credere a queste profferte; ma esse dimostrano che la nostra influenza è ancor viva e forte laggiù. Questi i fatti. Discuteremo poi: chiedo intanto al Senato di voler concedere i fondi chiesti, nella sua prudenza e nel suo patriottismo. (Vive approvazioni.)

×

E parla il relatore.

Brioschi. La Commissione — dice — non voleva trascinare il Governo a dichiarazioni precise, ma da questo alla nebbia odierna ci corre. Perchè il Governo sfugge quasi il Parlamento nella questione africana? Diamo venti milioni; ma dove si va? Questo si chiede. Son contrario alla politica africana, all'impero etiopico...

Crispi. Africano.

Brioschi. Etiopico sì?

Crispi. Prendo le parole altrui come furon dette.

Brioschi. Comunque, la Commissione non parlò contro il Governo. Sui venti milioni chiesti nessuno discusse. Al senatore Mezzacapo dichiaro che io voterei contro il credito, se il senatore Mezzacapo avesse parlato come ministro.

Insiste nei dubbi, messi innanzi nella relazione quanto alle conseguenze finanziarie della impresa africana.

Ciò provoca una breve dichiarazione di **Sonnino.** Il Governo ha chiesto al Parlamento quanto ha creduto necessario per l'Africa. Ma è da considerare che la guerra è guerra e noi dobbiamo continuare la lotta finchè la colonia non sia assicurata. Senza animo di conquiste e di espansioni, come già ebbe a dichiarare il presidente del Consiglio, ma vogliamo provvedere alla sicurezza della colonia in modo stabile.

Si dice: con ciò il pareggio è sospeso, ma il pareggio non è il solo scopo di un paese.

Questo dichiaro: che per fronteggiare la spesa di 20 milioni nè chiederò imposte, nè farò debiti: del resto, per un prestito troppo piccina è la somma. A conti fatti credo che il disavanzo non sarà superiore ai 16 milioni ed ho fiducia che una parte di codesti 16 milioni sarà coperto dal maggior gettito delle imposte. Quindi in ultimo resterà a provvedere ad otto o dieci milioni al più. Non c'è dunque da sgomentarsi tanto più considerando che il presente è il primo bilancio che non ha peso d'emissioni, ma dove a tutto si provvede, anche alle ferrovie, con le entrate ordinarie. Ma parleremo di ciò e di proposito nel bilancio d'assestamento.

Di denari per mantenere alto il prestigio della nostra bandiera, non ne manchiamo grazie a Dio! (Vive approvazioni).

Mariotti. Propone che il presidente preghi il Senato di mandare un voto di plauso ai prodi che in Africa tengono alta la bandiera italiana. (Benissimo. Tutti i senatori, alzandosi, approvano la proposta Mariotti).

E i 20 milioni per l'Africa sono approvati senz'altro.

×

Si approva a semplice lettura la leggina per la parificazione dei presidenti di sezione di Corte d'appello ai consiglieri di Corte di cassazione.

×

Si approva dopo breve dibattito cui prendono parte **Rossi, Di Camporeale, Zanolini, Finali, Cannizzaro** e i ministri **Barazzuoli** e **Boselli** il progetto di legge sui magazzini generali per gli zolfi.

×

I crediti d'Africa e gli altri progetti si votano a scrutinio segreto.

Ecco il risultato della votazione:

Pei 20 milioni per l'Africa.

Votanti 92 — Favorevoli 87 — Contrari 5.

Pei magazzini generali per gli zolfi.

Votanti 93 — Favorevoli 82 — Contrari 11.

Ci sono saluti ed auguri per il primo d'anno al presidente e ai vice presidenti.

Si sorteggia la Commissione che deve recarsi al Quirinale. E la seduta è levata alle 7.

Il Senato sarà convocato a domicilio.

Corriere giudiziario

LA CAUSA FRASCARA IN APPELLO

Venne pubblicata oggi la sentenza della Corte di appello di Roma presieduta dal conte comm. Michele Serra, sopra il ricorso presentato da una delle parti civili nel processo contro il comm. Giaciuto Frascara, processo che, come è noto, era stato chiuso con la completa assolutoria per insistenza di reato.

La sentenza della Corte di appello dichiara inammissibile il ricorso e condanna la parte civile ricorrente alle spese.

L'OMICIDIO DI MARINO

(Assise di Roma — Circolo ordinario)

Il 19 maggio 1895 la popolazione di Marino fu funestata da un atroce fatto di sangue. Uno scalpellino, Adriano Bussi, scagliandosi di notte contro un gruppo di tre individui che stavano pacificamente cantando, al primo che gli si fece dinanzi gli proferì le parole « a te cascavo », e gli infligò gravi ferite col micidiale compasso, arma del suo mestiere, e perforandogli il cuore lo rese subito cadavere.

Essendo ignota la causale del delitto, la fantasia degli abitanti dei castelli romani ricorse perfino alla ipotesi di un resto politico.

Oggi il Bussi è comparso dinanzi al Circolo ordinario delle Assise presieduto dal cav. Montanari. L'accusa era sostenuta dal comm. Martinotti. Difensore dell'imputato il giovane avv. Alfredo Palmegiani.

La Corte, udito il verdetto dei giurati che gli emisero a beneficio la provocazione lieve con attenuanti, lo condanna ad anni 10 di reclusione.

CRONACA DI ROMA

Ai lettori della „Tribuna".

Oltre alle migliaia di abbonati i quali in questo momento le inviano gli attestati della loro fiducia — la *Tribuna* possiede molte centinaia di rivenditori onesti e provetti, i quali provvedono alla loro volta decine di migliaia di lettori.

Fra quelle centinaia, però, come spesso accade, ve ne sono taluni — pochi per onore del vero! — che vogliono distinguersi dagli altri, ritardando o magari omettendo del tutto il regolamento dei conti.

Ora l'amministrazione della *Tribuna* ha troppo da fare, specie in questi momenti, per poter correr dietro a un rivenditore moroso.

Ed è per questo che essa ha deciso di cessare l'invio del giornale a tutti indistintamente i rivenditori che non sono in piena regola coi pagamenti.

Per conseguenza quelli fra i nostri lettori della provincia, i quali da un giorno all'altro vedessero mancare, presso il rivenditore, la *Tribuna*, non lo attribuiscano ad altro motivo che alla cattiva volontà del rivenditore medesimo.

E se tengono a leggere il giornale, mandino direttamente all'Amministrazione il prezzo dell'abbonamento.

Pagheranno lo stesso ed avranno, per di più, degli splendidi premi!

CONSIGLIO COMUNALE

(Seduta del 20 decembre)

Dopo una raccomandazione di *Jacovacci*, a favore dei cancellieri, dei giudici conciliatori, si passa a discutere la sistemazione definitiva della fontana di Termini.

Parlano *Ferrari, Mazza, Ocelli* e *Torlonia*, i primi due nel senso di invitare la Giunta ad affrettare la detta sistemazione, gli altri per osservare che la Società dell'Acqua Marcia si è obbligata verso il Governo e non già verso il Comune, il quale in questo caso sarebbe nella impossibilità di agire direttamente.

Ruspoli dimostra invece che per l'articolo 10 del contratto, l'impegno assunto dalla Società riguarda esclusivamente il Comune, e che ormai non rimane altra via che quella di appellarsi ai tribunali.

Ma i leoni di gesso della fontana non ci credono e attendono fremendi la venuta di un altro imperatore per sentirsi ancora una volta inverniciare la pelle.

×

Si parla poi del cattivo stato di diverse strade, e specialmente della via del Tritone.

Zuccari, Nathan, Malatesta e *Vespignani* insistono perchè nei contratti di appalto stipulati dal Comune siano garantiti gli operai negli infortuni sul lavoro.

Ruspoli assicura che l'amministrazione pone tale obbligo in ogni contratto e che nei casi di inadempimento provvede ritenendo l'uno per cento sulle somme dovute agli appaltatori.

×

Mazza lamenta che i lavori di bonifica idraulica ed agraria dell'agro romano non diano quei risultati che si avrebbe diritto di attendersi, e domanda in che modo vengano spese le somme stanziate a tal'uopo in bilancio.

Ruspoli risponde che chiederà spiegazioni ai rappresentanti del Comune preposti alle bonifiche.

Si passa quindi agli articoli che riguardano la pubblica istruzione. Si parla delle scuole serali, quindi dovrebbe venire sul tappeto una questione destinata a far chiasso, la istruzione religiosa nelle scuole comunali. Dovrebbe sollevarla il clericale Santucci, ma vista l'ora tarda (è più di mezzanotte) il sindaco crede bene di togliere la seduta.

LA TUMULTUOSA COMMEMORAZIONE di stamani all'Università

Fin da quando sorse in alcuni giovani del nostro Ateneo l'idea di commemorare l'eroica morte dei caduti nei recenti combattimenti africani, il gruppo esiguo, ma irrequieto, degli studenti socialisti cominciò a darsi briga per impedire che la progettata cerimonia avesse luogo.

Saputo ciò, il rettore Della Vedova, prevedendo qualche disordine aveva stamattina deliberato di chiudere la concessione dell'Aula Magna, dove avrebbe dovuto parlare — come annunziammo — il professore Gaetano Semeraro, ma poi dietro ripetute insistenze e assicurazioni che l'ordine non sarebbe stato turbato, dovette ritornare sulla sua determinazione.

Alle 10 già si trovavano radunati nel cortile della Sapienza più di 600 studenti, quando giunsero quelli della Scuola d'applicazione, con bandiera in testa, e recanti una corona di fiori freschi.

Dal nucleo degli studenti socialisti partirono fischi ed urli, mentre qualcuno si slanciò sui due che portavano la corona tentando di strappargliela loro di mano, ma non vi riuscirono. Successe allora un primo tafferuglio con relativo scambio di pugni.

Intromessosi il rettore e il segretario della facoltà di giurisprudenza signor Cardoni, il tumulto fu sedato; ma combinazione volle che entrasse in quel momento il prof. Semeraro.

Nuovi urli e fischi scoppiarono da un lato, a cui si rispose con evviva ed applausi fragorosi dall'altra parte. Continuando questa sinfonia, non troppo deliziosa, fra spintoni, pestate di piedi ed altre consolazioni del genere, si potè guadagnare la sala dove avrebbe dovuto tenersi la commemorazione.

I disordini

Il prof. Semeraro si colloca in cima all'aula, circondato dal rettore, da vari professori d'Università, e dalle rappresentanze con bandiere del Circolo Monarchico, dei licei Umberto I, Tasso, e della Scuola d'applicazione.

Lo studente Tazzari pronunzia poche parole per presentare agli intervenuti l'oratore, quindi il professor Semeraro, ottenuto un relativo silenzio, fa atto di cominciare.

D'improvviso si leva dalla numerosa riunione un pandemonio di fischi e di urli che coprono la voce dell'oratore. Il gruppo dei socialisti monta sulle sedie gridando: *Abbasso la politica africana! Abbasso Crispi! Evviva Menelik!*

Lo studente Cherubini salito anche lui sopra una sedia riesce a far udire queste sue parole: *Io diritto di parlare io pel primo poichè ho intenzione di commemorare i caduti da entrambe le parti!*

E' difficile immaginare il tumulto levatosi a questa frase dello studente socialista. *No! No! mascalzoni! Fuori di qua i disturbatori!* si grida da tutte le parti. Ad un tratto si vede volare dalla massa degli studenti africanisti una sedia che va a colpire il Cherubini. Di qui comincia a divenir serio il tafferuglio.

Le sedie fendono l'aria e vanno a cadere sulla testa degli studenti senza riguardo a partiti. Si manovrano i bastoni, e ingiurie d'ogni specie si intrecciano a suon di legnate. I pezzi delle sedie fracassate vengono adoperati a mò di randelli per inculcare sugli avversari con mezzi abbastanza persuasivi le opinioni nelle quali dissentono.

La gragnuola delle bastonate e dei pugni non accenna a terminare. I candelabri che adornano le pareti dell'aula cadono in frantumi. Durante il tumulto il prof. Galluppi che si trovava in mezzo ai colluttanti, afferra uno studente socialista per il petto e proteggendolo dall'ira degli avversari, riesce a cacciarlo fuori dell'aula.

A poco a poco finalmente i dissenzienti, vengono tutti spinti nel loggiato, e si riesce a chiudere dietro di loro la porta della sala. Allora gli studenti rimasti si sfogano ad applaudire il prof. Semeraro, mentre di fuori i socialisti continuano a fare il diavolo e peggio fischiando, urlando e battendo coi bastoni e coi calcagni contro l'uscio.

Nonostante ciò, il prof. Semeraro si prova a dir poche parole per mandare un saluto ai prodi caduti nello scontro di Amba Alagi. Dopodichè la grande massa degli studenti, uscendo compatta dall'aula, in mezzo a una terza edizione di fischi assordanti, riesce a spingere i socialisti fuori dell'Università.

Sulla via trovavasi il questore Sironi, insieme all'ispettore Calabresi, altri delegati con guardie e carabinieri, che fanno una poco buona accoglienza ai più turbolenti anti africanisti.

Alcuni di essi infatti vengono presi e in vettura trasportati a S. Marcello. E qui i tumulti hanno fine.

Il corteo

Ritornata la calma, vien deposta sulla lapide che trovasi in una parete del loggiato e che ricorda i caduti di Dogali, una corona, quindi si forma il corteo per recarsi al monumento dei Cinquecento in piazza della Stazione. La bandiera dell'Università vien ritirata per ordine del rettore.

Il corteo, composto di circa 700 giovani, si muove alle grida di *Viva l'esercito, Viva l'Italia*, ecc. Percorre indisturbato la via della Sapienza, piazza S. Eustachio e via de' Crescenzi. In piazza del Pantheon tutti gli studenti si scoprono, si abbassano le bandiere e si grida: *Evviva il padre della patria!*

Sempre continuando nelle acclamazioni patriottiche, per le vie del Seminario, Lata, S. Marcello e Nazionale, si giunge in piazza dei Cinquecento, dove si erano già radunate attorno all'obelisco circa quattrocento persone, tenute indietro da un cordone di guardie e carabinieri agli ordini dell'ispettore cav. Rossi.

Si depongono le corone sul monumento, dinanzi al quale pronunziano discorsi gli studenti Bossi, Sanarica, Angeletti e Flory.

E dopo ciò la dimostrazione si scioglie.

Gli arrestati e i contusi

Sembra che i disordini abbiano avuto la loro preparazione ieri sera durante la riunione tenuta nella sede della « Tavani Arquati » per commemorare la morte di Oberdan.

Gli studenti socialisti avrebbero invitato diversi operai e professionisti a trovarsi presenti oggi alla Università per impedire all'oratore di parlare. Infatti davanti al portone della Sapienza furono arrestati il conciatore di pelli Filippo Scandi, il cameriere disoccupato Filippo Annunelli, il conciatore di pelli Lamberto Sanzò, il cuoco Edoardo Baraldi, il suo fratello Aristide, studente di lingue estere, lo studente privato Marco Toscano, l'avv. Giuseppe Pestarini e lo studente universitario Vezio Mozzani, tutti giovinotti dai 20 ai 30 anni.

Vennero più tardi interrogati dal questore e quindi rilasciati in libertà eccetto il Sanzò, che si era ribellato agli agenti, ed aveva in tasca una quantità di manifestini invitanti ad una riunione per una *riforma alle leggi socialistiche*.

Gli studenti contusi e leggermente feriti sono molti, ma quelli che riportarono escoriazioni più notevoli, sebbene non gravi, sono il Cherubini, il Naldelli, entrambi socialisti.

Per G. Oberdan. — Ieri sera nella sede della Società Giuditta Tavani Arquati, davanti a circa cinquecento persone, l'on. Barzilai parlò applauditissimo di Guglielmo Oberdan della cui morte ricorreva ieri l'anniversario.

Terminò con una punta sulla situazione politica presente che — egli disse — si compiace di sciagurate conquiste.

Nessun incidente.

ESTRAZIONI DEL REGIO LOTTO

Estrazioni del 21 dicembre

ROMA	1	64	90	69	50
BARI	56	15	63	50	58
FIRENZE	25	37	13	70	4
MILANO	37	8	81	54	32
NAPOLI	86	14	80	27	39
PALERMO	77	27	42	36	52
TORINO	72	60	10	15	69
VENEZIA	90	3	82	50	62

TEATRI

Stamane sul palcoscenico dell'*Argentina*, o meglio tra le baize e i dirupi che i scenografi Amato e Ferri hanno seminato sul palco scenico del teatro sul bozzetto esatto dell'*Opéra* di Parigi, ha manovrato tutto il drappello delle Walkirie sotto gli ordini di Mascheroni, che sembrava avesse addosso una dozzina di pile elettriche. La precisione e l'eleganza dei movimenti fu tale da superare l'aspettazione e da rendere sicura anche dal lato estetico la potente impressione della originalissima famosa cavalcata.

Così anche l'atto terzo è entrato felicemente in porto; Stasera avrà luogo un'altra prova preceduta dall'esperimento generale delle luci e dei macchinismi del vapore che gli spettatori vedranno convertito in fiamme. E così ogni particolare rimane assolutamente fissato e l'andata in scena è per ogni verso pronta senza alcuna di quelle ingrate sorprese che guastarono più di un Santo Stefano.

×

Al *Costanzi*. Il 29 corr. si riaprirà questo teatro per un breve corso di rappresentazioni date dalla Compagnia dei lillipuziani, diretta da certo signor Munster.

Questa Compagnia, che ha già agito con successo a Milano, Torino e Genova, si compone di uomini, donne, cavalli e perfino di alcuni elefanti.

×

Santo Stefano è in lieve anticipazione quest'anno: in alcuni teatri lo spettacolo comincia questa sera: in altri domani.

Fra le *aperture* di domani va segnalata quella di Torino ove si apre il fuoco col *Crepuscolo degli Dei*, l'ultima giornata della *Trilogia*, che è la parte più difficile di competizione e di opera quasi esclusivamente riservata ai teatri tedeschi.

Ha la direzione di questa prova importantissima, per la quale accorrono a Torino i più ferventi wagneriani, il maestro Toscanini.

×

Ci telegrafano da San Giovanni Valdarno che domani vi sarà una serata a beneficio della Società operaia in quel teatro *Masaccio*, con programma attraente. La vera novità sarà costituita dalla commedia brillante *Per un M...*, autore il cav. ing. Leopoldo Gigli, la quale fu rappresentata con molto successo molti anni addietro nei principali teatri d'Italia.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

SPOLETO, 21, ore 3 pom. — Nel territorio di Campobasso, distante 4 chilometri da Spoleto, si è bruciato una casa di proprietà di De Angelis Felice e con essa cinque buoi.

I danni sono notevoli. L'incendio si suppone doloso, e però se ne ricerca l'autore.

×

MESSINA, 21, ore 1,45 pom. — Questa notte, in Largo della Munizione, all'uscire da una bettola, vari pregiudicati hanno attaccato lite. Uno di essi, il calzolaio Domenico Marchesi cadde trafitto da parecchie coltellate.

Il cadavere fu rimosso soltanto stamani dal luogo del delitto.

×

CATANIA, 21, ore 2 pom. — In contrada Parsela, territorio di Nicosia, il possidente Amoroso Rosario fu assassinato per questioni di interesse da due contadini, Carmelo Rinaldi e Calogero Lanzo. Gli assassini furono arrestati e confessarono il delitto.

×

BARI, 21, ore 3 pom. — Per mandato di cattura del giudice istruttore furono ieri sera arrestati gli impiegati Monterisi e Papalopace responsabili di appropriazione indebita di lire ottomila a danno dell'amministrazione daziaria.

×

ACIREALE, 19. — Ieri sera alcuni malfattori, fuggendo perchè sorpresi in flagranza di tentato furto ad una ricca signora, uccisero con tre colpi di rivoltella la guardia campestre Francolino Calovero, che aveva intimato loro di arrestarsi.

×

BIELLA, 18. — Certa Cerina Maria di Pollone, affetta da malattia incurabile, si chiudeva nella sua stanza, si bagnava le vesti di petrolio, e v'appiccava fuoco.

Quando i parenti se ne sono accorti, il corpo della infelice era orrendamente bruciato.

Nel vicino paese, e qui, il fatto ha prodotto dolorosa impressione.

×

UDINE, 20, ore 1,30 pom. — A Tesr è avvenuto un misfatto spaventoso.

Una povera vecchia settantenne, Rosa Sturelli, era creduta strega. Un suo nipote, credendosi, per certe sue faccende andate a male, vittima dei malefici della Sturelli, si rinchiuse in una camera con lei e tanto la bastonò da ucciderla.

L'assassino è latitante.

INFORMAZIONI

AL SENATO

Oggi si deliberarono al Senato i venti milioni chiesti dal Governo per l'Africa. Non vi era contrasto intorno alla concessione dei crediti; maggioranza o minoranza della Commissione centrale di finanza erano disposte a concederli.

Il dibattito in seno alla Commissione e in Senato fu fra coloro che chiedevano spiegazioni al Governo nel concedere i crediti e mettevano innanzi dubitazioni e consigli, ed altri che stimavano inopportuna ogni discussione.

Parlarono i senatori Canonico, Sprovieri, Ferracis, Cannizzaro, Parenzo (il quale ha ripetuto in Senato, a un dipresso, quello che la *Tribuna* stampava iersera!), Vitelleschi, Cambray-Digny, Pierantoni, Rossi e Mezzacapo, infine il presidente del Consiglio pronunziò un ascoltato discorso, e per alcuni dubbi mossi dal relatore Brioschi, quanto alla finanza, l'on. Sonnino fece ampie dichiarazioni.

I crediti per l'Africa furono approvati dal Senato a scrutinio segreto con 87 voti favorevoli e 5 contrari.

Il Senato deliberò pure la legge sui Magazzini generali per gli zolfi in Sicilia.

Il Senato è convocato a domicilio.

IL CHASSEZ-CROISÉ DELLE SQUADRE

Ieri l'altro, allorchè in alcuni circoli politici corse la voce del richiamo della nostra squadra dall'Oriente, non vi prestammo fede, e non pubblicammo la notizia.

Ma ieri l'*Agenzia Stefani* ci inviò in proposito un comunicato ufficiale, arrivato fresco fresco da... Smirne, nel quale si diceva che « la divisione navale italiana, al comando dell'ammiraglio Accinni, parte per l'Italia lasciando nelle acque dell'Arcipelago le regie navi *Piemonte* e *Partenope*. »

Avevamo ancora oggi la bocca aperta per la meraviglia, quando ci giunse quest'altro comunicato *Stefani* in data di... Taranto:

« La seconda divisione della squadra italiana partirà da queste acque alla volta dell'Oriente appena giungerà in questo porto la prima divisione che trovasi ora in viaggio da Smirne alla volta dell'Italia. »

Ma che diamine! abbiamo pensato. O che si fa ora il cambio di guarnigione anche per le squadre?

Ed abbiamo subito chiesto spiegazioni alle autorità competenti, le quali ci hanno detto che il mutamento accade per la ragione che si è soliti, in fin d'anno, a far passare *attiva* la squadra di *riserva* e viceversa, e che, d'altronde, in questi giorni deve aver luogo un movimento di ammiragli nel quale sono compresi i comandanti delle due squadre.

E' per questo che la *Morosini* il *Ruggero di Lauria* e l'*Aretusa* sostituiranno in Oriente l'*Umberto* l'*Andrea Doria* e lo *Stromboli*.

Per dire la santa verità, ci abbiamo capito meno di prima, il far venire da Smirne a Taranto una squadra, per sostituirla con un'altra, la quale viceversa, atteso il *movimento* degli ammiragli, sarà comandata dallo stesso ammiraglio Accinni che ora sta ritornando — ci sembra una misura molto discutibile, per lo meno dal lato economico.

A nostro sommesso avviso, conveniva piuttosto far venire un terzo comunicato da... mezza strada fra Smirne e Taranto, e spiegare che l'ammiraglio Accinni tornava al suo posto, perchè ragionevolmente non avrebbe dovuto lasciarlo.

ASTENSIONI

Tra gli otto deputati che si astennero nell'appello nominale sulla prima parte dell'ordine del giorno Torrigiani, fu ieri omesso per errore il nome dell'on. Morandi.

UDIENZE PRIVATE

Questa sera alle 6 S. M. la Regina ha ricevuto in udienza particolare il nuovo ambasciatore di Austria-Ungheria barone Pasetti.

L'ON. CRISPI

Domani sera col treno di mezzanotte il presidente del Consiglio partirà per Napoli.

SOMMINISTRAZIONI DI MATERIALI alla Colonia Eritrea

Il Ministero della guerra ha determinato che, per maggiore semplicità e speditezza, le operazioni per il rimborso delle somministrazioni alla Colonia Eritrea di materiali pel servizio militare siano fatte, da quindi innanzi, direttamente tra i corpi e stabilimenti militari e il deposito della Colonia in Napoli.

Cose di Napoli

(Nostri telegrammi particolari)

Napoli, 21, ore 10 ant.

DUE TELEGRAMMI DI CRISPI

Al sindaco e al presidente del Consiglio provinciale on. di Sandonato sono giunti ieri due telegrammi di Crispi, a proposito dei fatti d'Africa, che sono veramente importanti.

Ecco quello diretto all'on. di Sandonato:

L'eroismo dei prodi caduti combattendo in Africa non poteva non avere l'omaggio della nobile e patriottica provincia di Napoli del cui sentimenti ha voluto farsi interprete la sua legale rappresentanza. L'universale manifestazione di questi giorni di ogni parte d'Italia è quella di un popolo forte, cosciente della sua missione nel mondo, fidente nel suo avvenire cui non inebria la vittoria nè scoraggia un insuccesso e trae invece esempio ed ispirazione dai ricordi delle imprese gloriose con le quali gli stendardi delle legioni romane, prima, e poi quelli di Venezia e di Genova portarono la civiltà e la potenza della gente italica fin nel più lontano Oriente.

Ringrazio lei per avermi voluto cortesemente partecipare il voto del Consiglio.

Il Governo, conscio dei suoi doveri, e geloso custode dell'onore nazionale, è lieto di vedersi sorretto dal sentimento di tutta la nazione.

Crispi.

Ed ecco quello diretto al sindaco:

Fra le generali manifestazioni del sentimento nazionale non poteva mancare quella di codesta illustre e patriottica città. E mentre il Consiglio comunale deliberava solennemente l'omaggio riverente all'eroismo dei prodi caduti combattendo, la cittadinanza salutava con entusiasmo le truppe che si recano in Africa ad instaurare la fortuna delle armi italiane. Il sentimento di Napoli è quello di tutta la nazione che coi virili propositi e con l'animo invitto dà la prova della coscienza di un popolo forte. Questo sentimento sorregge l'opera del Governo, il quale conscio dei suoi doveri li compirà intieri.

Crispi.

Le partenze da Napoli per l'Africa

(Nostri teleg. partic.)

Il quarto e il quinto scaglione

NAPOLI, 21, ore 4,50 pom. — (*Bellezza*.) Il *Gottardo* non ha potuto partire prima delle 11 di stanotte. La partenza del quarto scaglione col settimo e ottavo battaglione Africa, che doveva aver luogo oggi, rimandossi a domani essendo il piroscafo *Vincenzo Florio* giunto da Genova appena oggi alle 3.

Il quinto scaglione col nono e decimo battaglione Africa parte lunedì coi piroscafi *Indipendente* e *Bosforo*.

Da martedì 24 sino al 31 seguiranno successivamente altre partenze, non di cinque ma di altri dieci battaglioni coi piroscafi *Minghetti, Bosforo, Archimede, Giava* e *Sirio*, alcuni dei quali sono ora in servizio pel trasporto delle reclute.

Le nuove spedizioni

Ore 5,38.

Sono in grado di darvi le primizie di tutto il nuovo corpo di spedizione di dieci battaglioni che partiranno dal giorno 24 al 31.

Saranno otto battaglioni di fanteria e due di bersaglieri. Il ministero ha ordinato che le partenze seguano senza interruzione e per ordinativi telegrafici.

Eccovi la formazione dei nuovi battaglioni: Undicesimo battaglione fanteria d'Africa, che sarà costituito dalle brigate stanziate nel territorio del decimo corpo d'armata Napoli e Salerno; dodicesimo battaglione fanteria Africa, costituito dalle brigate del nono corpo d'armata; tredicesimo battaglione fanteria Africa, costituito da tre compagnie dell'undicesimo corpo d'armata e da una compagnia della brigata Livorno; quattordicesimo battaglione fanteria Africa, costituito tutto dalle brigate dell'ottavo corpo d'armata; quindicesimo battaglione, costituito dalle brigate del terzo corpo d'armata; sedicesimo battaglione, costituito dalle brigate del quinto corpo; diciassettesimo battaglione, costituito da tre compagnie provenienti dal settimo corpo d'armata e da una quarta proveniente di Sardegna; diciottesimo battaglione, costituito dalle brigate del sesto corpo di armata.

Ore 5,45 pom.

Eccovi la costituzione dei due nuovi battaglioni bersaglieri, ossia del secondo e terzo battaglione bersaglieri Africa.

Il secondo battaglione bersaglieri Africa sarà costituito da reparti del quinto, settimo, nono, decimo, primo e quarto reggimento bersaglieri; il terzo battaglione bersaglieri Africa sarà costituito dal secondo, terzo, sesto, ottavo, undicesimo e dodicesimo reggimento bersaglieri.

Alla formazione dei nuovi battaglioni concorreranno anche i richiamati della classe 1873. Gli ufficiali di fanteria si sceglieranno tra coloro che già ne fecero domanda, e ove il numero non fosse sufficiente si sorteggeranno gli altri.

Agli ufficiali dei bersaglieri provvederà direttamente il Ministero.

Con lo scaglione che parte il 23, imbarcano anche il colonnello Albertone e una signora, la moglie del capitano Serventi.

Ribellioni ai carabinieri

UN CARABINIERE UCCISO

(Nostri teleg. partic.)

SASSARI, 21. — A Torralba uno sconosciuto esplose fucilate contro i carabinieri Ignazio Meloni ed Enrico Cocco, ferendo il primo ed uccidendo l'altro. Il paese è indignato.

×

ANCONA, 21, ore 2,47 pom. — Stanotte a Ostra Vetere due carabinieri sorpresero in aperta campagna tre sconosciuti che avevano rubato dei tacchini.

Due di essi si dettero alla fuga; il terzo, ribellatosi, ferì uno dei carabinieri con colpi di scalpello alla fronte.

L'altro carabiniere con un colpo di moschetto uccise il ladro, che è tuttora sconosciuto.

Il panico delle Borse

(Nostri telegrammi particolari)

VIENNA, 21, ore 2 pom. — (*D. S.*) In seguito al panico delle Borse degli Stati Uniti d'America, oggi le Borse di Vienna e Budapest subirono una nuova *decrescenza*; in tutti i valori Rendita, Azioni di credito, Azioni di Banche e di stabilimenti industriali furonvi rilevanti ribassi.

L'agitazione è generale; temonsi nuove sorprese di un panico mondiale delle Borse.

Telegrafano da Londra alla *Neue Presse* che a causa del panico, ieri alla Borsa di New-York molte azioni ribassarono di 44 dollari; la perdita positiva è calcolata ascenderà a più di 600 milioni di dollari.

BORSE E MERCATI

Ore 2 pom. — Le cattive disposizioni del mercato inglese hanno sensibilmente fatto ribassare la nostra Rendita sopra tutti i mercati. Qui esordito debole a 91 90 ribassato fermi 91 77 1/2 per cadere a 91 52 1/2 e chiudere a 91 80 — Contanti da 91 47 1/2 a 91 60 — Valori relativamente fermi — Omnibus da 205 50 a 206 50 — Condotte 178 — Marcia 1186 — Gas da 684 a 799 — Risanamento 30 — Generali 53.

Cambi Francia 106 30 — Londra 27 25.

Ore 6 pom. — Mercato più calmo. Valori fermissimi. Rendita 91 70 a 91 75 — Condotte 179 — Omnibus 207.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero 22 dicembre 1895)

Per gli stanziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 109 30

Parigi, 21 dicembre.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. est. F.	»	— —	100 80
Id. 3 0/0 perp. . . .	»	100 47	100 45
Id. 4 1/2 0/0	»	105 77	105 75
Rendita Italiana 5 0/0 . .	»	83 45	83 50
Cambio su Londra	»	— —	25 25
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0 .	»	— —	106 15/16
Cambi sull'Italia	»	— —	8 3/8
Rendita Turca (nuova) . .	»	17 40	17 80
Banca di Parigi	»	720 —	722 —
Egiziano 6 0/0	»	— —	510 —
Rend. Spag. esterna nuova	»	60 5/8	60 7/8
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	513 3/4
Credito Fondiario	»	— —	693 —
Azioni Suez	»	— —	3160 —
Azioni Panama	»	— —	— —
Meridionali a termine . . .	»	— —	580 —
Rendita Portoghese	»	24 3/8	24 1/4
Rendita Russa 3 0/0 . . .	»	— —	88 05
Banca di Francia	»	— —	— —
Cambio su Madrid	»	21 1/8	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*